GIUGNO 2001 ANNO XX N. 46 - I SEMESTRE - SPEDIZIONE IN A.P. - ART. 2 COMMA 20 c/c L. 662/96 - FILIALE DI VENEZIA

Corda Doppia

PERIODICO CASUALE DI DISCESE E RISALITE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI MESTRE

MOUNTAIN BIKE? PERCHÈ NO? QUALCHE CONSIGLIO!

- LAGORAI: CRISTALLI NASCOSTI
- ADA CALCHERA, LA PRIMA ALPINISTA MESTRINA
- ANCORA DUE PASSI IN CILE E ARGENTINA

Corda Doppia

Periodico casuale di discese e risalite
Anno XX, N. 46 - Giugno 2001

Redazione: Sede C.A.I. - via Fiume, 47/A, Mestre (C.P. 571) Tel. 041/938198

Direttore responsabile:
Maurizio Dissegna

Comitato di redazione:
Francesco Candio, Massimo De Vei, Massimo Doglioni, Stefano Minto, Renzo Molin, Paolo Vizzotto, Armando Scandellari, Attilio Terrin, Silvana Torrente, Nereo Trolese.

Hanno collaborato a questo numero:
Pierluigi Canta, Gianluca Parravicini.

Coordinamento ed impaginazione:
Ilenia Favero, Massimo Doglioni

Finito di stampare il 20 Giugno 2001.

Immagine di copertina:
archivio Francesco Candio

Libera riproduzione degli articoli citando l'autore e la fonte.

Sommario

Editoriale: IL CONSUMO DEL SENTIMENTO CAI
di Armando Scandellari....3

BUON COMPLEANNO CORDA DOPPIA
di Né Tizio né Caio....4

ADA CALCHERA LA PRIMA ALPINISTA MESTRINA
di Armando Scandellari....5

ANCORA DUE PASSI IN CILE E ARGENTINA
di Pierluigi Canta....8

MOUNTAIN BIKE? PERCHÈ NO? QUALCHE CONSIGLIO! di Francesco Candio....12

LAGORAI CRISTALLI NASCOSTI
di Gianluca Parravicini....18

Recensioni....22

Lettere....24

Fatti nostri....27

CIASPE-Escursionismo....27

Escursionismo: programma estate 2001....27

La mostra fotografica del CAI Mestre....28

75° Assemblea ordinaria 2001....28

Le serate culturali....29

Metti a pranzo mille anni di storia
di Armando Scandellari....31

Club Alpino Italiano - Sezione di Mestre

Fondata nel 1927

ORGANIGRAMMA 2000-2001

CONSIGLIO DIRETTIVO
Presidente: Maurizio Dissegna

Vicepresidente: Renzo Mingardo
Segretario: Guido Furlan
Tesoriere: Luciano Baschiera
Consiglieri: Raffaele Braga, Gianni Crepax, Enrico Dall'Acqua, Massimo Doglioni, Angelo Margheritta, Armando Scandellari, Roberto Tramontin, Nereo Trolese, Silvio Zanatta.

REVISORI DEI CONTI
Monica Franco, Angelo Margheritta, Luciano Rizzi

COMMISSIONI CENTRALI
Sci Fondo Escursionismo:
Francesco Romussi

Materiali e Tecniche:
Gigi Signoretti

Medica:
Ennio Brugin

Pubblicazioni:
Armando Scandellari

Coordinamento Attività Culturali:
Armando Scandellari

COMITATO DI COORDINAMENTO
Francesco Romussi

COMITATO SCIENTIFICO
Giuseppe Borziello

COMMISSIONI INTERREGIONALI VENETE - FRIULANE - GIULIANE

Alpinismo Giovanile:
Angelo Margheritta

Rifugi e Opere Alpine:
Arturo Ongarato (presidente)
Enrico Dall'Acqua

Materiali e Tecniche:
Gigi Signoretti

Medica:
Ennio Brugin

Scuole di Alpinismo e Sci Alp.:
Massimo Doglioni (presidente),
Oddone Pierazzo (referente IAL)

Tutela Ambiente Montano:
Fabio Favaretto (presidente)

Fondazione Berti:
Armando Scandellari

SCUOLA INTERREGIONALE VFG
Michele Casarin, Massimo Doglioni, Oddone Pierazzo, Stefano Minto, Silvano Locatello, Giorgio Poletto

INCARICHI SEZIONALI
Scuola "Cesare Capuis"
Diret. : Michele Casarin

Scuola di Sci Fondo Escursion.
Resp. : Francesco Romussi

Alpinismo Giovanile
Resp. : Sergio Pirona

Escursionismo
Resp. : Franco Ceriello

Commissione Rifugio Galassi
Resp. : Maurizio Dissegna

Biblioteca
Resp. : Nereo Trolese

Commissione T.A.M.
Resp. : Fabio Favaretto

Archivio
Resp. : Ugo Fiasconaro

Attività Culturali
Resp. : Armando Scandellari

Tesseramento
Responsabili: Enrico Dall'Acqua
Bruno Garzoni

Coro "La Cordata"
Responsabile: Paolo Errera

Gruppo Fotografico
Resp. : Fulvio Durante

Gruppo Speleologico
Resp. : Alessandra Carnevali

Centro di Attività Alpine al Galassi
Resp. : Renzo Mingardo

IL NOSTRO INDIRIZZO INTERNET: digilander.iol.it/caimestre/

IL CONSUMO DEI SENTIMENTI CAI!

Sembrerebbe che i valori dell'alpinismo debbano avere riferimenti immutabili, ed invece ci si accorge che, oltre a presentare una miriade di sfaccettature, svaporano, illanguidiscono, si sfilacciano. Anche perchè l'alpinismo è al 60% un fatto culturale. Per questo è una disciplina (se così la si può catalogare) difficile. Che non si improvvisa, men che meno con un pizzico di fantasia ed uno spruzzo di protagonismo.

Ora, a prendere in considerazione le doglianze dei dirigenti di tutte le Sezioni CAI, sembra che in fatto di sentimenti si stia entrando in un gran bel buco nero. Guardando più attentamente questo accade in quanto si sta verificando il coesistere, anzi il compenetrarsi uno nell'altro, di due aspetti dello stesso problema: la fossilizzazione dei valori CAI e la crisi del suo volontariato.

La fossilizzazione dei valori: vale a dire di quei delicati filamenti, che ci arricchiscono nel nostro intimo e nella vita relazionale. Ma oggi è possibile rivitalizzarli, farne un "ri-fondamento"? Mica è facile, perchè si è condizionati da mille messaggi e manifesti corruttori, dal rintronare di trombe e di tromboni che ottusamente inneggiano al più sciatto permissivismo. Anche ci si aggancia all'iperrealismo del quotidiano, perchè si è convinti che soltanto i fatti producano un qualcosa. Come se i valori fossero irrisoriamente improduttivi!

Ma poi, scendendo a piano terra, cosa intendiamo per quel sistema di valori di cui il CAI è portatore? Meglio: cos'è questo campanaccio CAI che si scrolla a dritta e a manca? Per me il CAI ha, a grandi linee, l'immagine di una "persona collettiva". Nel senso che è il parallelismo sociale, morale e intellettuale di una moltitudine di individui che convergono sugli stessi valori. Proprio quei valori che ora temiamo si smorzino. Se davvero così è, da chi o da che cosa dipende? Non certo dai valori. I valori sono aspirazioni assolute. Allora dalle persone? Eggià! Ed ecco che qui si scivola nella seconda faccia del problema: il venir meno del volontariato CAI. Il che in sè dovrebbe essere un paradosso. Perchè quella che stiamo vivendo, pur con tutte le sue negatività, non può certo dirsi un'epoca di decadenza scientifica sociale biologica o economica. Sia pure in modo fluttuante un certo progresso lo si fa, giorno dopo giorno. Però, pur godendo tutti di un più lungo futuro individuale, pur essendo ricchi di tempo libero come non mai, non riusciamo ad usarli proficuamente. Non sappiamo più vivere positivamente la grande poesia del quotidiano. Siamo intorpiditi, talmente penalizzati dalla dimensione straniante delle "insopprimibili" minuzie giornaliere che come i topini di laboratorio, ci troviamo ad aggirarci a vuoto in alienanti labirinti. Abbiamo perso la serenità e la compostezza mentale. E ce ne rendiamo talmente conto da diventare per reazione, giovani o no, indifferenti, inerti, incapsulati in ambiti relazionali sempre più circoscritti.

Il CAI? "Massì, un gran bel club! Magari un poco fuori tempo, anzi alquanto anacronistico. I tempi cambiano, anzi sono cambiati. Del CAI serviamocene per quanto ci può dare. Dopo di che stacchiamo la spina. A tirarlo avanti, il CAI, restano quattro gatti? Se non gli comoda chi glielo fa fare? Mugugnano per mugugnare. Dai, che in fondo ci si divertono".

Eggià!

Armando Scandellari

Si rischia spesso di inciampare sulla moquette della retorica, di oscurare con veli grigi delle nostalgie. Eppure dentro le vicende bisogna entrarci, anche se non proprio remote, anche se ognuno, si sa, è fatto a modo suo. Non è vero che le vicende (o le nostalgie) siano croste vecchie da lasciare da parte.

In questo caso comanda la grande legge del tempo. Quindi: con questo numero Corda Doppia compie vent'anni. Se qui non lo ricordassimo probabilmente nessuno dei lettori se ne accorgerebbe. Chi mai va a buttare l'occhio sulla data di nascita di una rivista anche se in evidenza proprio sotto la sua testata?

Corda Doppia, il "periodico casuale di discese e risalite", succeduto al Notiziario nato nel 1970 e diretto da Primo Baldo, esce nel 1981 come "frullo" mentale di alcuni componenti la Scuola di Alpinismo. Dopo gli iniziali balbettamenti localistici presto si evolve come momento di stimolo fra i soci, poi come "ambiziosino" messaggio al di fuori della banalizzazione corrente, infine come coraggioso portavoce di alcune denunce ambientali (v. la battaglia per il Pelmo). Diretto prima da Enrico Masotti, alpinista e scalatore degli anni '30 ed himalaiano "coatto" in campo di prigionia durante la guerra, poi seguito da Gigi Signoretti, (eternamente tenzonato dal ping-pong della rinuncia e dell'avvicendamento), dal '92 vede come direttore il presidente in carica della Sezione, che a sua volta fiduciosamente "delega" ad un comitato di redazione di eterogenei cirenei.

Il primo decennio di Corda Doppia venne festeggiato solennemente, dedicandogli una delle più indovinate copertine con quella bella ed augurale foto di Doglioni/Pagan: dieci candeline accese sopra un rotolo di corda facente da torta.

Un fascicolo quello volutamente in edizione speciale. Con un simpatico revival di articoli tratti, a mo' di antologia, dai vecchi numeri. Allora C.D. aveva una frequenza quadrimestrale ed era un bel collage di immagini e di parole che alla Sezione oltretutto veniva a costare quattro soldi perchè supportata dalla pubblicità.

I tempi purtroppo cambiano. E non sempre come si vorrebbe. Anche il CAI cambia (v. l'editoriale del presente fascicolo). E a traino anche la nostra Sezione. E magari questo fosse soltanto l'inquietante rammarico d'un canuto passatista.

Oggi la nostra rivista ha perduto in freschezza ed in frequenza editoriale: è semestrale, costa quel che costa (non di più nè di meno delle altre riviste sezionali) ed è totalmente priva di pubblicità per non incorrere nelle onerose penalizzazioni dell'avviamento postale. Però per imbastirne le sei decine di pagine annuali a volte si arriva con il fiato grosso. D'accordo, graficamente conserva il consueto smalto, ma certi scritti talvolta zoppicano. Perchè, a causa delle solite difficoltà di vita e di lavoro, abbiamo perso come collaboratore qualche ancor giovane falcone. Per contro altre esperienze abbisognano di maturazione. Bisogna dar tempo al tempo. Però sopratutto ne soffre la rubrica "Fatti nostri". Anche perchè c'è chi ritiene che oramai la parola stampata non abbia più la funzione sociale di un tempo. Non c'è scampo: sembra più concreto un ambiguo chattare. Che apre (dicono) i confini del mondo. Senza accorgersi che, così facendo, si mette al bando il senso della creatività. Ma chattando si possono allungare, contrarre o rovesciare le prospettive. Ottenere degli effetti speciali. E questa, dicono, è libertà.

Per concludere: questa volta (anche per non parlarci addosso) la ricorrenza di Corda Doppia (senza scalfirne la validità) la passiamo sottovoce. Provvederà a pensarci qualcun altro. Più avanti. Quando si affaccerà la cifra tonda tonda del primo quarto di secolo.

Al momento ponziamo invece su altri punti di riferimento di più generale risonanza. Fra sei mesi ruzzoleremo (doppiamente) nel 2002: Anno mondiale della Montagna e 75° della nostra Sezione. Il domani dietro l'angolo dobbiamo ancora inventarcelo tutto.

Nè Tizio nè Caio

Ada Calchera
la prima alpinista mestrina

Tessera CAI Mestre dal 1928

Anni fa, a Bologna, Bruno Ceccon me l'aveva detto. "Ricordati, quello che ha fatto Ernesto Tramontini, noi siamo riusciti a farlo soltanto quindici anni più tardi." E se lo diceva lui c'era da crederci. Però non mi aveva avvertito che allora avrei potuto ancora incontrarlo a Mestre. E' stato un vero peccato, quante preziose informazioni avrebbe potuto tirar fuori il perito industriale della Montedison Ernesto Tramontini (12.03.1914 - 20.10.97), volontario in Spagna poco più che ventenne, ma soprattutto buon alpinista e fondista.

Passa qualche anno ed un giorno, sfogliando l'elenco telefonico in cerca di un indirizzo, mi capita sotto gli occhi il suo nome: p.i. Ernesto Tramontini. Telefono. Risponde la figlia: "Papà è mancato tre anni fa, ma c'è la mamma. Potrà avere da lei le informazioni che le necessitano."

Così, qualche giorno più tardi, sono salito al secondo piano d'un condominio di Riviera XX Settembre...Ed ho trovato una cara e dolce signora, mentalmente giovanilissima: da premio Nobel. A 86 anni è un gran bel vanto, no? Ma quello che poco dopo mi ha dato l'impressione di entrare nel mito è stato il vedermi porgere una montagna di foto e documenti.

"Sa - quasi si scusa - ho sempre avuto l'abitudine di conservare tutto. Al contrario di mio marito, il povero Ernesto era così trascurato! Questa è tutta la mia vita. Ecco, vede: questa è la mia tessera CAI."

Ripeto: ho avuto un tuffo al cuore. Mai e poi mai avrei pensato di avere per le mani una tessera con una serie di bollini, che cominciavano, massì, dal 1928. Il mitico 1928! Come si sa il CAI Mestre è stato ufficializzato il 26 dicembre 1927 da una riunione del Consiglio Centrale del CAI che ne approvava e riconosceva la costituzione. (Purtroppo tutto l'Archivio storico del CAI centrale del periodo antecedente la guerra è andato perduto a causa di un incendio).

Tornando a noi: la cara Ada è non solo una delle primissime socie, ma all'atto dell'iscrizione la più giovane: 13 anni! Vissuti, da quel momento in poi, tutti in montagna. Prima con papà Umberto e lo zio Vittorio (di plurisecolare famiglia zoldana). Poi con quell'Ernesto Tramontini

che sarebbe diventato suo marito. Una montagna onnicomprensiva la sua: escursionismo, roccia, scialpinismo e fondo. Tutto sacrosantemente documentato.
Come la partecipazione al secondo Corso della Scuola di Alpinismo della Sezione di Venezia, autorizzata dalla Presidenza generale del CAI, il 15 maggio 1939. Entusiasti promotori ne erano stati Giorgio Stauderi, (ottima guida alpina triestina, istruttore della Scuola Val Rosandra ed agli accampamenti della Gioventù Universitaria Fascista), Ferruccio Friederichsen e Ferruccio Minotto. E, vedi il caso, uno dei primissimi aiuto istruttori è proprio Ernesto Tramontini, ufficializzato nel 1941. Ma che troviamo citato nella cronaca veneziana come uno di quelli che, a fine inverno del 1939, assieme a Stauderi, Ferruccio e Spartaco Minotto e Mario Ambrogio Rossi, s'erano "avventurati alla scoperta" della palestra di S. Felìcita, allora usufruita soltanto dagli ufficiali alpini di Bassano. (Il primo corso del CAI Venezia si era occasionalmente svolto in una palestrina a Quero, ma prima ancora gli alpinisti veneziani si allenavano addirittura in città: sulla facciata della settecentesca Chiesa di San Marcuola rimasta al grezzo.
Ritornando a noi: nel 1940, gli allievi della scuola lagunare sono 18 e fra questi c'è lei, la Ada. Che era stata invogliata ad iscriversi da un amico dello Sci Club Venezia. Alla prima uscita a Santa Felìcita, Stauderi, primo direttore tecnico della Scuola, l'aveva affidata a Tramontini, che, per niente entusiasta, aveva storto il naso biascicando un "Ecco, la solita seccatura!"
Ma ci vuole poco all'Ernesto per accorgersi che la Ada mica è la scocciatura che si figurava. Anzi!. Brava in roccia e anche bella. Per cui prima era nata una simpatia poi ovviamente qualcosa di più. Insomma il Corso si conclude il 9 giugno 1940 nel migliore dei modi per allieva ed istruttore.
Ed ecco, a certificare il profitto alpinistico, il diploma rilasciato dalla Sede Centrale del CAI ("presidente onorario S. M. il. Re Imperatore Vittorio Emanuele III") firmato appunto da Stauderi, il giorno seguente all'esame. Quel 10 giugno 1940 anno XVI dell'era fascista, che purtroppo tutti in seguito ricorderanno, perchè è il giorno della dichiarazione di guerra dell'Italia fascista a Francia ed Inghilterra.
Ma diamo un'occhiata al giudizio: "ha superato con esito favorevole le prove teoriche e pratiche, ed è stato classificato buono". Due osservazioni in merito: non veniva nemmeno presa in considerazione l'eventualità che il corsista fosse una corsista. Giustificatissimo invece il voto espresso, buono, che veniva dato a tutti gli allievi promossi, l'ottimo essendo concesso in rarissimi casi. Comunque la Ada partecipa anche alla salita finale del corso successivo, quello del 1941 che si svolge alle Cinque Torri. E prosegue con costanza e passione.
È del 14 febbraio 1941 la tessera del Comitato Olimpico Nazionale Italiano intestata a "Calchera Ada del Centro Alpinistico Italiano (la nuova denominazione imposta dal Regime al CAI) nella sua qualità di atleta". Eggià! Perchè la Ada gareggia nel fondo ai campionati nazionali, dopo aver

Ada in arrampicata al Sella

Ada in arrampicata al Sella
e con il marito nella Villa dei Tramontin in Riviera XX Settembre (1944)

partecipato da ragazza a quelli della GIL, la Gioventù Italiana del Littorio.
Come a Dobbiaco, dove a presenziare alla manifestazione figura nella foto quella Maria Josè, allora principessa di Piemonte e futura ultima regina d'Italia, figlia di quel grande alpinista che era Alberto dei Belgi e pure lei alpinista con all'attivo salite impegnative come il Cervino.
"Signora Ada, ma si ricorda qualche scalata fatta?"
- Come no? Le ho già detto delle Cinque Torri. A dir il vero di torri ne ho fatte una bella collezione: quelle del Vaiolet e quelle del Sella, le Torri Venezia e Trieste. E poi la Marmolada, ma non per la parete sud, per la ferrata. D'inverno in sci l'ho invece salita da nord più d'una volta. Allora si partiva da sotto sotto, su fino alla capanna. Non era poco. Anzi ho qui la poesia buttata giù non ricordo da chi per una di quelle gite cui ho partecipato, gita organizzata dalla Sezione di Venezia. Quella volta c'era tutta l'élite dell'alpinismo lagunare: Chiggiato (Consigliere Centrale), Vandelli, Rasi, De Perini (l'accademico), De Filippi detto "Batisfera" dalla forma della testa, Saraval, il grande dentista che aveva studio in Campo Manin. La conclusione, come da tradizione, con un convivio a Torcello: "per potersi divertir".

Con un gesto lento la signora Ada si ravvia la nube candida dei capelli: "Quanta malinconia! Poi c'è stata la guerra"
Continuo a guardare le foto. Non so quali scegliere. Purtroppo quelle del marito in montagna sono rare. "Non gli piaceva essere fotografato! Arrampicava molto con Stauderi prima che a Giorgio succedesse la disgrazia (un incidente di lavoro a Marghera che lo rese pressochè cieco). Di scalate ne faceva parecchie. Ricordo che Giorgio ed Ernesto fecero anche una via nuova sulla parete Sud della Marmolada, la cui relazione non venne però mai pubblicata sulla rivista del CAI. Forse per gelosia di ... (e me ne fa anche il nome). Gli anni prima della guerra sono stati i più spensierati! Dopo, con la guerra, il matrimonio nel 1943 ed i figli tutto è cambiato, lei capisce. Però abbiamo continuato ad andare in montagna, l'ultima salita l'ho fatta da sola che ero ultrasessantacinquenne: la ferrata delle Mesules."
Prendo un pacchetto delle preziose foto. "Signora, le lascio un elenco, non si sa mai!". -Mannò, le pare? - Mi porge la mano e sorride. "Torno." - Quando vuole!-
La figlia mi accompagna. Sulla porta mi volto ancora a salutarla. E Lei dalla carrozzella mi regala un altro sorriso.

Armando Scandellari

ANCORA DUE PASSI

DA BUENOS AIRES ATTRAVERSO LA PAMPA INFINITA fino a Junìn de Los Andes, dove c'è qualcosa da fare solo per chi pesca salmoni. Da qui in autostop al Paso Tromèn, sulla strada sterrata e deserta che porta in Cile, fino a 2 km dal confine dove, in corrispondenza della postazione della gendarmeria di frontiera, mi inoltro nel bosco fin dove termina per lasciare il passo alle aride pendici laviche del Volcàn Lanìn. Dopo un interminabile percorso faticoso di pietrisco ripido e sdrucciolevole raggiungo a quota 2400 il vecchio bivacco dell'esercito argentino nel quale trascorro la notte insonne a causa del vento fortissimo.

Alla mattina il vento è ancora eccessivo. Così decido di rimandare l'ascensione al giorno dopo. Alle 7 però diminuisce repentinamente! In fretta mi preparo e inizio a salire, sapendo che normalmente questa ascensione va iniziata alle 4, ma la neve è dura, il vento si rialza ma non è proibitivo. Sui funghi sommitali, dove la pendenza in alcuni brevi tratti raggiunge i 50/60° rischia di sbilanciarmi: se cado mi sfracello sui salti rocciosi sottostanti.

La vista si apre sulle vette del Cile: forse è quello il Volcàn Villarrica? e quello il temibile El Mocho e quello il Llaima?

Sul piccolo pianoro sommitale il vento è fortissimo, ho paura che mi spinga verso l'abisso della parete sud. Così mi fermo solo pochi minuti per scattare alcune foto, fare un giro d'orizzonte su me stesso, gridare: con questo vento forse mi sentiranno se c'è qualcuno sulla vetta triforcuta del Tronador o dell'Osorno, prossime mete visibili 250 km più a Sud ma che oggi sembra di poter toccare allungando una mano… basta, il vento è davvero insopportabile, però… ancora un giro d'orizzonte e poi scendo.

Nella parte alta della grande canaleta mi rendo conto di essere tremendamente stanco ma non ci sono punti comodi, così scavo un piccolo gradino. Conficco profondamente la piccozza. Assicuro lo zaino, me stesso, e mi siedo per concedermi, comodo qualche minuto di contemplazione. A sinistra i laghi e le foreste del Cile, a destra i deserti aridi dell'Argentina, fino a distanze infinite, il contrasto è tale che sembra di vedere la linea di confine, come in una mappa geo-politica; poi penso ad altro: ero solo in vetta, ho dovuto fotografare la mia piccozza. Nel fondovalle non ci sono case, asfalto, auto, luci, solo la foresta ed il lago Tromèn; forse 3000 anni fa la piana di Cortina era così...

Qui provo, forse per la prima volta, un pazzesco senso di isolamento e, anche se il vento sta urlando, sento il *silenzio* di cui parlava Poe nel suo famoso racconto, *il silenzio tremendo che fa fuggire il prode guerriero*. Ora che la neve è molle, tolti i ramponi, corro verso valle; arrivando al bivacco la sorpresa: è pieno di militari argentini in esercitazione. Ci sono anche 4 andinisti ed io, in cerca di pace. Prendo le mie cose e vado a dormire fuori, senza tenda, tra i sassi, per vedere il Lanìn proiettare la sua immensa ombra piramidale sulla pianura argentina. E' una notte senza vento, tiepida, con un numero esagerato di stelle con cui mi addormento. Prima dell'alba mi sveglia il tramestio di quelli che si incamminano per la vetta, passandomi vicino esprimono qualche commento, alcuni intuiscono che sono sveglio e ci scambiamo un gesto e una parola di augurio. Io invece aspetto di essere toccato, alcune ore più tardi, dai primi raggi del sole che trasformano in rigagnoli la brina sul mio sacco

In vetta al Volcàn Lanìn, guardando verso Nord-est la terra dei laghi del Cile. Sullo sfondo sono visibili il Volcàn Villarrica (a sinistra) e il Llaima (al centro)

Girovagando nei quartieri periferici di Santiago

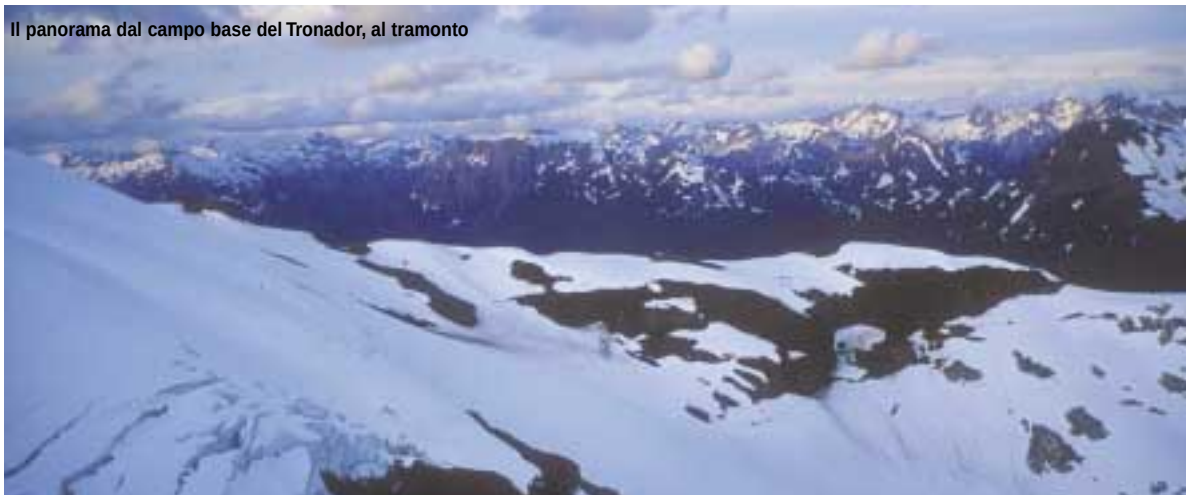
IN CILE E ARGENTINA

Campo base al Cerro del Plomo

a pelo ed, estraendo solo un braccio di fianco, mi preparo il caffè, poi inizio a scendere. Alle 10 sono sulla strada, torrida, polverosa. Il sole, implacabile, rende vaghi i contorni delle cose, ma con la maglia bianca a maniche lunghe ed il berretto sahariano posso aspettare che il primo veicolo di passaggio, 5 ore dopo, mi carichi. La fretta l'ho lasciata in Italia: in Sudamerica si dice *un horita* e può significare indifferentemente un'ora o un giorno….

BARILOCHE È SOLO UNA CAOTICA TRAPPOLA PER TURISTI così la mattina dopo il mio arrivo sono già in fuga lungo i 70 km di sterrato che conducono ai piedi del Cerro Tronador. Nella loro postazione, i guardaparco, dopo essersi meticolosamente accertati che io sia in possesso dell'attrezzatura necessaria, mi rilasciano il permesso di ascensione su cui sottolineano la parola solo. E' così che salgo in un ambiente che assomiglia alle nostre Alpi dove però il limite inferiore delle nevi è a 2000 metri. Qui il ghiacciaio si tuffa direttamente nella foresta, si evita così di faticare sulla morena, per cui facilmente installo il "campo base" a 2300 m, in una stretta piazzola circondato da uno scenario maestoso, parzialmente al riparo dal vento. Un vento però che insisterà tutta la notte. La mattina seguente, infatti, è impossibile la salita alla vetta: il percorso, su ghiaccio ripido ed esposto, richiede molta attenzione e la presenza del vento mi obbliga a ritirarmi.

PER 16 KM SALGO LUNGO LA MULATTIERA sulle scure pendici di roccia porosa del Volcàn Osorno. Poi il tempo repentinamente peggiora e si trasforma in tempesta. Così armo la mia tenda e mi rintano. La pioggia torrenziale, il vento e poi la grandine insistono ininterrottamente per tutto il giorno e quello successivo; la tendina incredibilmente sopporta tutte le offese: si piega scricchiola, sbatacchia, ma resiste. Malgrado sia sopravvissuta a due Aconcagua, a momenti ho davvero paura di essere scaraventato a valle con lei e tutto il suo contenuto. Ad un tratto ho la percezione esatta della cosa giusta da fare: mi apro una scatola di sardine: - ci deve essere ancora un poco di pane da qualche parte! - poi dormo. A tratti, con le raffiche più forti, mi sveglio: che anno è? chi è il presidente degli Stati Uniti?... Prima dell'alba il vento cessa. Pur senza visibilità, seguendo una traccia evidente nella neve, che stranamente in quota non è stata coperta, senza difficoltà tecniche raggiungo la vetta. Scendo. Smantello il campo e con le giunture dello zaino pesante che scricchiolano (o sono le mie ginocchia?) ripercorro di corsa i chilometri che mi separano dalla strada. Ripenso alla salita e ammetto a me stesso che senza quella provvidenziale traccia non ci sarei riuscito: questa grande montagna di forma conica, soggetta a repentini cambiamenti di tempo, é solcata da una fitta rete di profondi crepacci che pongono soprattutto problemi di orientamento. A Puerto Montt, dopo una doccia calda nella casa della famiglia che mi affitta una stanza per la notte, mangio molluschi crudi e cotti nelle


Il panorama dal campo base del Tronador, al tramonto

cucinerie del porto.

A QUELLON OSSERVO LA STRISCIA DI ASFALTO DEL PONTILE: sono alla fine della Ruta Panamericana; seguendo questa strada verso nord, senza lasciarla mai, potrei arrivare ad Anchorage, in Alaska. Invece vado più a sud. Alle due di notte salpa il battello della Navimag, che una volta alla settimana percorre la rotta per la desolata e piovosa Chaiten. Da qui partirà il mio timido tentativo di esplorazione al Volcàn Michinmavida, attraverso una selva priva di sentieri, senza nessuna informazione bibliografica. Questa montagna potrebbe anche non essere mai stata scalata... non indovinerò nemmeno il versante giusto da cui effettuare l'avvicinamento.
Il senso di isolamento e la pioggia, infine, mi sconfiggono e ritorno sui miei passi.

NE HO ABBASTANZA DEL CATTIVO TEMPO così mi dirigo molto più a nord, a Santiago, che subito lascio. Vi tornerò 11 giorni e 5 campi dopo; infatti in autostop raggiungo sulla Cordillera l'ultimo centro abitato di Farellones e, dopo tre giorni di cammino, a 4200 m, il campo base La Olla al Cerro del Plomo che salgo lungo una via di ghiaccio di 900 m, con pendenze fino a 50°. La salita è complicata dalla presenza di ghiaccio vivo e di penitentes nei tratti tyerminali; uscirò prima di essere raggiunto dal sole su un'anticima a 5100 m.
Due giorni dopo, in notturna con la luna, salgo la facile via normale alla vetta principale di 5424 m, che purtroppo mi sarà preclusa a causa del solito spaventoso vento in un cielo buio con le nubi veloci come in un film accelerato e con le luci della capitale, quasi 5000 metri più in basso. Non potrò fare un secondo tentativo perché ho finito il cibo. Al ritorno, nei due giorni di cammino mi sono alimentato con tè, caffè zuccherato e integratori vitaminici. Ho incontrato solo dei cavalli selvaggi: ci siamo scambiati un cenno di saluto.

Camminando su pietra lavica, 2600 mt più in basso della cima del Lanìn

ORA È DAVVERO FINITA; a Santiago concedo alcuni giorni di sollievo al mio corpo smagrito e bruciacchiato.
All'aereoporto si rinnova il miracolo: la compagnia aerea accetta un bagaglio di 20 kg a persona; io mi presento con i soliti 45 dei miei zaini gravati al ritorno da 8 kg di libri e 19 bottiglie di Cabernet Sauvignon. La signorina del check-in si guarda intorno dubbiosa, arriccia il naso, sbuffa, nitrisce, infine fa passare il tutto e io, miracolato, mi dirigo alla sala d'attesa. L'atmosfera onirica del volo favorisce il riaffiorare dei ricordi recenti, già privi di ordine cronologico, amalgamati; soprattutto le immagini delle persone che ho incontrato: i cordiali e solitari guardaparco, i pensionati con cui ho giocato a scacchi in Plaza de Armas a Santiago, i militari della capitaneria di porto di Quellon che mi hanno aiutato a trovare l'imbarco per Chaiten, curiosi per via della mia attrezzatura alpinistica, gli agricoltori, contadini, pescatori che mi hanno trasportato dove non arrivavano i mezzi pubblici, i molti compagni di viaggio e gli andinisti con cui ho scalato o solo bevuto il

mate (amaro ovviamente, quello zuccherato è per i turisti); Claudio, accademico della federazione di andinismo di Santiago, che mi enumera le vette cilene che non sono ancora mai state scalate o che lo sono state di recente una sola volta. Vette sperdute e inaccessibili nelle terre delle foreste e fiordi del sud, raggiungibili via mare, fuori dalle rotte, facendosi portare appositamente dai pescatori; con Claudio ho fatto vaghi progetti per una spedizione insieme.
Ripenso anche allo strano gruppo brasilian-singaporegno con cui ho camminato verso il campo base del Plomo, prima dei giorni di solitudine con i miei test per individuare eventuali sintomi di edema; ed infine ci sono gli argentini di Buenos Aires con cui ho condiviso la permanenza al Tronador ed una notte di fiesta a Bariloche: con loro i progetti per il prossimo dicembre sulla Cordillera sono abbastanza concreti, ma per decidere c'è tempo.
Devo decidere a come allenarmi prima che arrivi agosto, dato che tornerò in Perù con l'amico Claudio (quello nazionale o meglio di Marcon).
Bruscamente il corso di questi pensieri si interrompe: l'aereo è in fase di atterraggio e sta sorvolando le luci di Porto Marghera; mi ricordano il film-capolavoro Blade Runner... Mentre tutto il Sudamerica si muove o resta immobile al ritmo della Cumbia, io comprendo di essere di nuovo a casa.
A casa?

Pierluigi Canta
14 dicembre 2000 – 16 gennaio 2001

Il Volcàn Michinmavida visto navigando attraverso l'Arcipelago di Chiloe

Per organizzare il proprio viaggio nelle zone descritte:

Periodo consigliato	Da metà dicembre a metà febbraio. Nella zona di Chaiten in settembre-ottobre fa più freddo ma ci sono maggiori probabilità di avere qualche giorno di bel tempo.
Alimentari	Nessun problema per le località visitate. Gli alimenti sportivi specifici è necessario portarli dall'Italia.
Per dormire	In Argentina: campeggio (4 US$) e ostello (8 US$); in Cile: stanza in casa privata (hospedaje) (6 US$) A Santiago consiglio l'Hostal Indiana, Rosas 1339, tel. 56-2-6880008, e-mail hostal_indiana@hotmail.com
Articoli sportivi	A Santiago il negozio più fornito è La Cumbre, Avenida Apoquindo 5258, e-mail la_cumbre@email.com, gestito da Ivo e Katja, due ragazzi olandesi, che ringrazio per l'aiuto e l'ospitalità.
Restrizioni	Per Lanìn, Osorno e Tronador è necessario registrarsi presso la stazione dei guardaparco, mostrando l'attrezzatura alpinistica. Sono vietate le ascensioni solitarie all'Osorno (la mia è stata una ascensione abusiva)

Mountain Bike? Perché no? Qualche consiglio!

Lee Cougan Hot Lava RT, destinata al Cross Country.

È la prima volta che nella nostra rivista si parla di mountain bike, eccezion fatta per alcune considerazioni del nostro Presidente Maurizio Dissegna apparse sul Corda Doppia n. 40 di luglio 1998 nelle quali si auspicava un qualche ruolo del C.A.I. inteso a preparare ed educare gli appassionati di questa attività in modo da poter affrontare la montagna in sicurezza e nel pieno rispetto dell'ambiente (vedi il "Codice NORBA" contenuto nell'apposito spazio nell'articolo), oltre che offrire un punto di riferimento ai propri soci che già praticano la mountain bike.

Ovviamente far nascere, all'interno della nostra sezione, un nuovo gruppo che pratichi la bici da montagna o addirittura una scuola risulterebbe un impegno non da poco, anche per motivi assicurativi e di responsabilità civile nel caso d'infortuni. Qualche anno fa stava per nascere un gruppetto di appassionati a questa attività, ma purtroppo si spense nel giro di due stagioni.

Attualmente a Mestre, tolti i vari gruppi nati all'ombra dei vari negozi di biciclette e che praticano la mountain bike esclusivamente a livello agonistico, rimane un solo club che per statuto e filosofia intende la bici da montagna non come un gesto atletico finalizzato solo alla pedalata, ma piuttosto come un mezzo per avvicinarsi maggiormente alla montagna.

Pedalare tra fresche foreste o alti pascoli, raggiungere cime o forcelle dover poter ammirare il panorama sulle montagne vicine o arrampicarsi e scendere con la bici lungo ripidi ed impervi itinerari, sono emozioni da non perdersi. La bicicletta da montagna, a parità di fatica fisica rispetto al comune escursionismo, consente d'effettuare uscite sensibilmente più lunghe e di maggior dislivello.

Il club in questione si chiama Ruotalpina (vedi specifico spazio con programma 2001 e recapiti telefonici nell'articolo). In particolare è giusto osservare che: sia l'attuale presidente di questo club Luigi Zanon e la moglie Loredana sono stati nostri allievi ad un corso di sci alpinismo di molti anni fa, quasi tutti i soci di Ruotalpina sono pure soci della nostra sezione del C.A.I. ed anche il sottoscritto, oltre che istruttore di scialpinismo e di neve e valanghe è socio organizzatore di Ruotalpina. In pratica si potrebbe affermare che all'interno della sezione del CAI di Mestre già esiste un gruppo che pratica mountain bike. E questo con il vantaggio di non comportare nessun impegno ed onere per la nostra sezione CAI: trattandosi di un club che possiede un proprio statuto autonomo e legalmente e giuridicamente assoggettato ad un altro numerosissimo club: "Gli Amici della Bicicletta" (è una associazione diffusa capillarmente in tutta Italia e che pratica la bicicletta sotto forma di ciclo turismo); si pensi che con una quota d'iscrizione irrisoria viene fornita una assicurazione annuale contro terzi per un numero illimitato di escursioni in bicicletta.

I soci della nostra sezione che quindi vogliono avvicinarsi al mondo della mountain bike possono perciò rivolgersi per informazioni ai nominativi riportati in coda al programma 2001 di Ruotalpina.

Tralasciate queste lunghe ma necessarie premesse, cercherò di fornire alcune brevi informazioni sull'utilizzo della bicicletta in montagna e sui tipi e modelli in commercio.

Cos'è la mountain bike

La mountain bike nasce, come mezzo per frequentare la montagna, circa vent'anni fa negli Stati Uniti; qualche anno più

Lee Cougan Hot Lava XL, destinata al Freeriding.

Europa ed in Italia, dove ebbe un enorme successo, soprattutto per merito del famosissimo primo modello della Cinelli: il "Rampichino". Fu subito moda e l'evoluzione dai primi rudimentali modelli alle attuali full-suspended fu rapidissima.
La bicicletta per frequentare la montagna si differisce da quella normale (vedi foto n. 1) principalmente per la presenza di rapporti più corti e numerosi (almeno 24 velocità), dalla forma del telaio detto slopping (è inclinato verso il basso in corrispondenza della sella per favorire la discesa in caso di necessità), da elementi ammortizzanti (la forcella ammortizzata anteriormente ed a volte un altro ammortizzatore posteriore) e da coperture sensibilmente più grosse (in gergo ciclistico le mountain bike sono chiamate "ruote grasse"). Con una bicicletta di questo tipo è quindi possibile salire e scendere su strade sterrate e mulattiere coprendo itinerari a volte anche molto lunghi e molto impegnativi, in genere la comune gitarella prevede almeno una percorrenza di circa 30/40 chilometri per un dislivello di circa 800/1200 metri.

I principali componenti e accessori: qualche consiglio

Telaio - il miglior materiale sarebbe l'acciaio, in quanto offre sticità e prezzi bassi; purtroppo risulta pesante, anche se alcuni telai con tubi a spessore variabile offrono pesi simili all'alluminio. L'alluminio è attualmente il più usato anche se molto rigido, guai a non utilizzare la forcella ammortizzata, le sollecitazioni potrebbero indebolire il telaio e relative saldature. Il titanio è in assoluto il materiale più leggero ma anche il più costoso, anche 7 e più milioni di lire per il solo telaio. Vi sono poi telai in fibra di carbonio o in altri materiali plastici o compositi (misto alluminio + materiali plastico), sono molto leggeri ma comunque costosi. Per quanto riguarda i metalli le saldature dei telai devono essere obbligatoriamente effettuate sotto vuoto (TIG); le saldature normali (MIG) non danno sufficienti garanzie di resistenza.
Per quanto riguarda i telai delle biammortizzate si dovrà poi fare i conti con la scelta della geometria del carro posteriore: parallelogramma, monoshock, monoshock progressivo, URT (Unified Rear Triangle), Mac Pherson, I-Drive. Senza scendere in particolari si può comunque affermare che il miglior sistema è rappresentato dal parallelogramma con giunto Horst (è un ulteriore punto d'infulcro posto vicino al forcellino posteriore).

Gruppo – rappresenta l'insieme delle parti meccaniche in movimento: deragliatore, corone, ruota libera, cambio posteriore, pacco pignoni, comandi cambio, ecc… In genere una mountain bike degna di essere definita tale non dovrebbe scendere al di sotto, come qualità, del gruppo Deore della Shimano. Quando si arranca su qualche salita ripida è importantissimo poter cambiare nel minor tempo possibile e con la massima precisione; perdere qualche frazione di secondo per cambiare significa dover poi ripartire da fermi.
Attualmente una bicicletta che si rispetti deve avere almeno 24 velocità (3 corone x 8 pignoni).

Pedali – i pedali ad attacco rapi-

Lee Cougan X – Ierator DH, destinata al Down Hill.

do permettono un maggiore controllo della bicicletta ed una minor fatica nelle salite; per contro in discesa su terreno impegnativo potrebbe risultare conveniente tenere i piedi liberi in modo da poter prontamente abbandonare la bicicletta in caso di emergenza. Vi sono dei pedali ibridi che presentano l'attacco rapido su un lato mentre dall'altro sono di tipo tradizionale.

Sella – una volta acquistata la bici si dovrà preventivare anche di dover cambiare due o tre selle prima di trovare quella più adatta alla nostra conformazione. Attualmente le migliori sono imbottite con un gel che si adatta alla nostra anatomia; infine esistono modelli specifici per le donne maggiormente imbottiti sul punti di maggior abrasione.

Forcella ammortizzata – è un componente indispensabile nella bicicletta per sterrato, in quanto ha il compito di smorzare tutte le sollecitazioni generate dal fondo stradale sconnesso; la bicicletta diviene più confortevole e maggiormente sicura in velocità ed in frenata. Di forcelle ve ne sono di moltissimi tipi e prezzi, anche qui a minor peso corrisponde un prezzo sensibilmente elevato. Come per il telaio possono essere realizzate con vari materiali: alluminio, magnesio, fibra di carbonio, ecc. Per quanto riguarda l'elemento ammortizzante questo può essere realizzato con l'utilizzo di molle, elastomeri (è uno stelo circolare in materiale plastico elastico) e ad aria; è poi importante la presenza di una cartuccia idraulica che rallenti ed ammortizzi l'allungamento della forcella dopo che questa si è accorciata nell'assorbimento delle asperità.
Molte forcelle sono predisposte per l'eventuale montaggio dei freni a disco.

Classica bici front suspended con riportata la comune terminologia.

Freni – abbandonati i vecchi "cantilever", ora i freni sono tutti di tipo V Brake. Vi sono poi altri tipi di freno che agiscono su appositi dischi (come nelle auto e nelle moto); la pressione delle pastiglie sui dischi può essere generata da un pistoncino per mezzo di un impianto idraulico, oppure per mezzo di camme meccaniche manovrate dal solito cavetto di acciaio (quest'ultimo sistema costa meno e pesa meno rispetto alla soluzione idraulica). Il pregio più importante dei freni a disco, meccanici o idraulici che siano, è rappresentato dal fatto di essere molto più progressivi rispetto ai V Brake (è più difficile arrivare al bloccaggio delle ruote) ed in caso di terreno bagnato o pioggia frenano sempre a tutto vantaggio della propria incolumità. Vi sono pure freni a disco idraulici con l'ABS.

Coperture – cambiare i copertoni alla propria bici rappresenta una delle scelte più difficili: vi sono moltissime marche, di varie misure e modelli in base al loro utilizzo. Per un uso prevalentemente stradale (asfalto) o su sterrati con fondo ottimo, possono andare bene dei semislick da 1,85 pollici. Nel caso invece di percorsi su terreni impegnativi o fangosi si dovranno adottare copertoni maggiormente artigliati fino a misure superiori ai 2,25 pollici. Per la neve ghiacciata esistono pure i copertoni chiodati. Ovviamente più il copertone è largo ed artigliato maggiore risulterà la resistenza all'avanzamento e quindi lo sforzo fisico, a tutto vantaggio, però, della sicurezza e della trazione. Attualmente sono in vendita anche delle coperture tubeless che però devono essere montate su cerchi predisposti; risultano più leggere in quanto non hanno la camera d'aria, sono più confortevoli grazie alla pressione di pompaggio più bassa e soprattutto non sono soggette a forature (il 99% di tutte le forature sono imputabili a pizzicature dei fianchi o allo strappo della

valvola della camera d'aria).
Nelle riviste specializzate vengono riportate spesso anche le prove su strada delle coperture maggiormente vendute, con commenti e consigli sul loro terreno di utilizzo ideale. I prezzi sono estremamente variabili, si può andare da poco meno di 30.000 lire ad oltre 120.000 lire per copertone; non conviene fare economia: le cadute possono fare anche molto male.

Accessori – non bisogna poi dimenticare il materiale di riparazione: un paio di camere d'aria di riserva (correndo veloci su sterrato è facile pizzicarle), una pompetta (quelle telescopiche sono meno ingombranti), un kit per riparazione forature, un set di cacciaviti e chiavi a brugola specifiche per mountain bike. Non bisogna poi dimenticare la borraccia con relativo supporto; consiglio le borracce con calottina di protezione, sono più igieniche in quanto è facile che la borraccia si infanghi anche di un qualcos'altro che non è proprio fango. Utile anche il computerino da applicare sul manubrio per tenere sotto controllo i temi di marcia, la velocità massima, istantanea e media e la distanza totale.

Abbigliamento – tralasciando l'abbigliamento di tipo agonistico più aerodinamico, si può dire che l'unico capo veramente indispensabile è rappresentato dai pantaloni da ciclista con una specifica imbottitura in corrispondenza del punto di contatto con la sella; serviranno anche dei guanti estivi con dita tagliate e imbottiture sul palmo delle mani per smorzare le vibrazioni che salgono dal manubrio; attenzione che siano realizzati in materiale antisdrucciolo per una efficace presa sul manubrio. Per quanto riguarda gli altri indumenti vanno bene quelli che generalmente si usano nell'escursionismo: maglietta interna in capilene o transtex, maglia leggera in poliestere, eventuale maglia in pile o winstopper, giacca a vento leggera o in gore-tex, occhiali e cappellino da sole.
Nei mesi invernali ci si dovrà equipaggiare di conseguenza, calcolando che in discesa farà molto freddo. Altra scelta importante è rappresentata dalle scarpe, si possono usare delle comuni scarpe da escursionismo (in tal caso si dovranno montare sui pedali delle gabbiette in plastica per tenere fermi i piedi, in pedalata ed in discesa) oppure quelle specifiche con attacco rapido (scelta consigliata in quanto si risparmia fatica in salita e si manovra meglio la bici in discesa), vi sono modelli studiati appositamente per la mountai bike, più robusti e con la suola più larga ed in gomma tipo vibram per poter camminare più agevolmente.
Obbligatorio acquistare il caschetto di protezione da portare sia in salita che in discesa.

Un mondo con quattro anime
Ovviamente, come succede anche in altri sport (vedi ad esempio lo sci), l'attività che si può fare in montagna con la bicicletta si suddivide in quattro grandi categorie: front suspended, cross contry, freeriding e downhill.

Front suspended (qui sopra) – è presente solamente la forcella anteriore, mentre il resto del telaio può essere rigido (hard tail) o semirigido (soft tail), in quest'ultimo caso il carro posteriore è realizzato con foderi arcuati in grado di assorbire solo le sollecitazioni più piccole. Le front sono le biciclette più leggere, anche sotto i 10 Kg, e particolarmente indicate in agonismo; appartengono a questa fascia anche i modelli economici dedicati ai principianti. I prezzi, a seconda del gruppo e del mate-

riale usato per il telaio, oscillano dalle 750.000 lire (e circa 14 Kg di peso) a circa 10.000.000 di lire per i modelli ultraleggeri in titanio con gruppo completo della Shimano XTR. Tenete presente che il prezzo delle mountain bike è inversamente proporzionale al peso; non conviene poi indirizzarsi verso biciclette troppo economiche, in quanto realizzate con materiali scadenti e potenzialmente pericolose se utilizzate come mountain bike.

Cross country (pag.12) – appartengono a questa categoria sia le soft tail (realizzate con un piccolo ammortizzatore dall'escursione di 25/30 mm posto all'altezza del nodo sella, non esistono ulteriori snodi in quanto l'elasticità è data dalla deformabilità dei foderi orizzontali, realizzati in genere in acciaio, titanio o fibra di carbonio), che le classiche biammortizzate (la forcella può avere un'escursione che arriva fino a circa 80/90 mm mentre il carro posteriore, articolato con più snodi o punti d'infulcro, è caratterizzato da un grosso ammortizzatore che può garantire escursioni fino a 90 mm, i freni sono generalmente a disco, meccanici o idraulici). In quest'ultimo caso la bicicletta comincia a farsi più pesante, circa 12/13 Kg, ma maggiormente adatta a fondi sconnessi ed impegnativi (cross country = attraversare la campagna). Le Cross Country rappresentano l'attuale tendenza evolutiva della bicicletta da montagna. Il loro prezzo può oscillare tra i 3 e gli oltre 10.000.000 di lire.

Freeriding (pag.13) – il termine, tradotto in italiano, suonerebbe come cavalcare liberamente. Sono biciclette dedicate più alla discesa che alla salita, sono quindi più pesanti (14 Kg di media) ma con ammortizzatori sia anteriori che posteriori caratterizzati da corse che superano i 100 mm. Con queste biciclette si può veramente andare dappertutto prestando attenzione che la normativa regionale proibisce alle biciclette di correre su terreno libero e sui sentieri. Il loro prezzo è allineato con i modelli da cross country.

Down hill (pag.13) – sono biciclette adatte solamente per la discesa (down hill = andare in discesa), sono pesantissime (20 Kg e oltre) e sembrano delle motociclette senza motore.
Sono quindi usate per gare di velocità in discesa, disputate su percorsi generalmente ricavati all'interno di piste da sci, le seggiovie sono ovviamente utilizzate per le risalite. Una brutta piega che sta prendendo quest'ultima specialità è rappresentata dall'elibike, dove i bikers si fanno portare sulle cime dei monti in elicottero per poi scendere verso valle incuranti dei regolamenti e del rispetto della montagna.

Il vero problema: la scelta della misura giusta

Avere una bici troppo grande o troppo piccola potrebbe causare fastidiosi mal di schiena, difficoltà nel controllo dell'attrezzo in salita o in discesa e un aumento dello sforzo fisico. Chi non possiede una certa esperienza nella scelta della misura dovrà affidarsi all'esperienza e all'occhio del negoziante.
Attenzione! Non entrate in negozio chiedendo una 26 o 28 pollici (sono le misure dei cerchi), se non siete alti almeno 3 metri si metterebbero subito a ridere.

In discesa dal M. Lisser verso la Val Maron nell'altipiano di Asiago.

Le misure in pollici delle bici si riferiscono alla lunghezza del tubo piantone o verticale (in realtà sarebbe meglio far riferimento alla lunghezza tra attacco manubrio ed attacco sella in senso orizzontale, in quanto tutte le altre misure oggigiorno sono fortemente influenzate dalle forme sempre più originali dei telai) e possono variare dai 16 ai 22 pollici. Alcune bici riportano misure più banali espresse in: S, M, L, XL.
In genere per un individuo alto circa m 1,65 potrà andar bene una misura di 16", mentre per chi supera i m 1,80 potrà andar bene una 20". Ulteriori regolazioni saranno successivamente effettuate cambiando la lunghezza dell'attacco manubrio, avvicinando o allontanando la sella e , se non bastasse, adottando un canotto reggisella con morsetto più arretrato; in ogni caso crea meno danno una taglia in meno e recuperare sulle regolazioni anzi dette, piuttosto che avere una bici troppo grande, più pesante e meno manovrabile su terreno tecnico. Attenzione che anche l'altezza della sella va regolata in modo tale che risulti più alta del manubrio di circa cm 10. Infatti, per avere la massima spinta in salita la gamba, durante la pedalata, deve poter estendersi completamente; nelle discese difficili si potrà abbassare la sella in modo da poter agevolmente mettere i piedi a terra in caso di necessità.

Dove andare e cosa leggere

Molto spesso chi comincia si trova a dover affrontare il problema di dove andare senza correre il pericolo di perdersi o di "impegolarsi" in percorsi scabrosi, o di dover rischiare l'infarto su salite disumane per le quali non si è fisicamente preparati. A questo si può porre rimedio con una miriade di guide su percorsi in mountain bike, uscite nelle librerie in questi ultimi anni; anche presso la nostra biblioteca sono disponibili numerosissime guide. La miglior guida rimane comunque la carta topografica purchè sia di recente aggiornamento (ogni anno vengono infatti realizzate numerosissime nuove strade forestali che non possono essere sempre riportate sulle carte topografiche).
Per rimanere sempre informati sulle novità in fatto di nuove biciclette per la montagna, sui componenti, sulla tecnica e quanto altro legato a questa attività, in edicola si trovano numerose riviste specializzate, un po' come succede per il mondo della montagna e dello sci. Le principali riviste sono: "Bici da Montagna" e "Tutto Mountain Bike". Personalmente preferisco la prima, ricca di contenuti e molto precisa nelle schede tecniche; "Tutto Mountain Bike" si è invece indirizzata verso il freeriding ed il down hill; sarebbe un po' come voler mischiare sci alpinismo e sci da discesa, entrambe sono attività che hanno a che fare con la montagna, ma da un punto di vista sensibilmente diverso.

Terminata qui questa chiacchierata sulla bici da montagna rimando, per maggiori ed ulteriori approfondimenti, alla stampa specializzata o al consiglio degli amici esperti. Arrivederci quindi nei prossimi numeri di Corda Doppia, nei quali verranno suggeriti itinerari inediti o curiosi per la pratica di questa affascinante attività.

Francesco Candio

Programma Club Ruotalpina 2001
VEDI PAG. 26

Il codice NORBA National Off Road Bicycle Association (Associazione Nazionale ciclisti fuoristrada)

Questa Associazione, nata alcuni anni fa negli Stati Uniti, ha elaborato un codice di autocomportamento in cui sono elencati una serie di consigli ai quali ogni appassionato di mountain bike dovrebbe scrupolosamente attenersi:

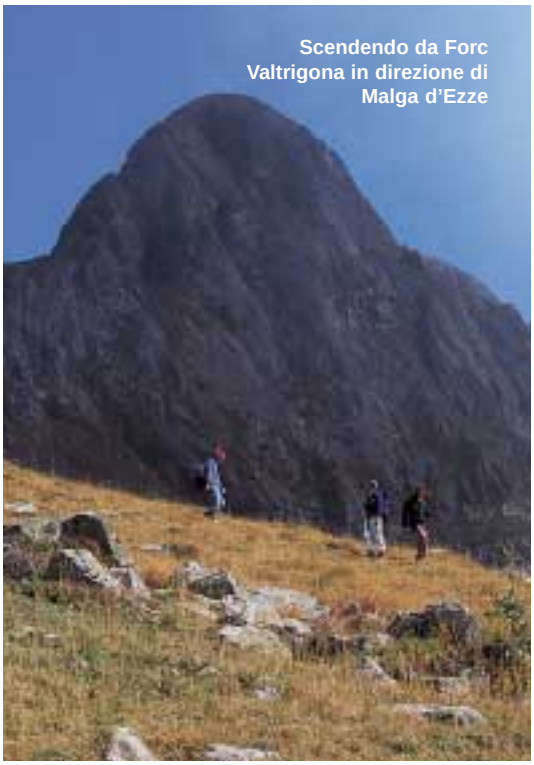
1. Dare la precedenza agli escursionisti non motorizzati: la gente giudicherà la mountain bike dal vostro comportamento. In quanto novità essa non sempre potrebbe essere vista positivamente dagli altri.
2. Rallentare ed usare cautela nell'avvicinare e nel sorpassare altri escursionisti, facendo in modo che si accorgano della vostra presenza con anticipo.
3. Controllare sempre la velocità ed affrontare le curve prevedendo che vi si possa incontrare qualcuno. L'andatura va commisurata al tipo di terreno e all'esperienza di ciascuno.
4. Restare sui percorsi già tracciati per non recare danni alla vegetazione e limitare l'erosione del suolo evitando di tagliare per terreni molli.
5. Non spaventare gli animali, siano essi domestici o selvatici. Date loro il tempo di spostarsi dalla vostra strada.
6. Non lasciare rifiuti; portare con sè i propri e, se possibile, raccogliere quelli abbandonati dagli altri.
7. Rispettare le proprietà pubbliche e private inclusi i cartelli segnaletici, lasciando i cancelli così come sono stati trovati. Rivolgersi possibilmente ai proprietari per chiedere il permesso d'entrata nei loro terreni: "Vietato l'ingresso" spesso significa solo "per favore chiedere il permesso".
8. Essere sempre autosufficienti. Meta e velocità media verranno stabiliti in funzione dell'abilità personale, dell'equipaggiamento, del terreno, delle condizioni meteorologiche esistenti e di quelle previste.
9. Non viaggiare da soli in zone isolate e se si devono coprire lunghe distanze comunicare la destinazione ed il programma di viaggio.
10. Rispettare la filosofia del cicloescursionismo tesa al minimo impatto con la natura. Limitarsi a scattare fotografie ed a lasciare impronte leggere portandosi via solamente bei ricordi.

Lagorai Cristalli nascosti

Il Gruppo Lagorai- Cima d'Asta, osservato nel suo insieme, ha caratteristiche particolari che lo rendono unico in tutte le Alpi Orientali.
Quasi incredibilmente, vista la sua conformazione rocciosa, si eleva a stretto contatto con montagne formate da dolomie e calcari, quali le Pale di S.Martino e non molto lontano da altri gruppi famosi come il Latemar, il Catinaccio, la Marmolada; malgrado ciò non gode della stessa fama da parte dei frequentatori dell'ambiente montano.
Per capirlo è sufficiente fare la conta dei Rifugi, quelli veri, non raggiungibili in auto. Risultato: 2; il Rifugio Brentari e il Rif. Sette Selle. Come mai; visto che la superficie occupata da questa Catena supera di gran lunga quella di altre dove i Rifugi si contano a decine quali, ad esempio, le Dolomiti di Sesto o le stesse Pale di S.Martino ? La risposta può essere cercata nella sua conformazione rocciosa. Si scopre così che questi monti sono costituiti da antiche rocce d'origine vulcanica, porfidi di colore scuro, ridotti spesso a sfasciumi, dall'aspetto repulsivo per chi è abituato alle guglie, alle torri, alle pareti verticali delle Dolomiti, a quella chiara roccia che s'infiamma con le luci del tramonto. Sotto l'aspetto alpinistico l'unica parete arrampicabile è la sud della Cima d'Asta (non a caso il Rifugio Brentari sorge proprio in quei paraggi). Gli escursionisti invece, nonostante un gran numero di sentieri solitamente ben segnalati, sembrano snobbare questi monti. Le cause potrebbero essere molte. Ad esempio tedeschi e austriaci ben difficilmente scenderanno da nord per frequentare montagne apparentemente simili a quelle che potrebbero trovare più vicino a casa; se proprio devono percorrerne di strada opteranno per le ben più spettacolari Dolomiti. E gli italiani ? Qualcuno se ne incontra; sono solitamente individui sempre più rari che non disdegnano compiere grossi dislivelli, visto che non vi sono carrozzabili in quota nè seggiovie (a parte qualcuna costruita nella parte periferica del Gruppo).
Volendo trarne qualche conclusione potremmo dire che la conformazione rocciosa, ma soprattutto la vicinanza alle spettacolari Dolomiti ha preservato questi luoghi da attacchi e speculazioni da parte dell'uomo. Chi li frequenta vi ha sempre trovato un ambiente intatto, ancora vero, un mondo a parte dove poter camminare liberamente, in silenzio, lungo dolci pendii ricchi d'alpeggi, boschi, laghetti e torrenti d'acqua purissima.
Ricordo perfettamente la prima volta che frequentai il Gruppo del Lagorai-Cima d'Asta, dopo anni di escursioni in Dolomiti. Partii poco più a valle del Rifugio Refavaie, a monte dell'abitato di Caoria. Percorsi la Val Regana, classico sentiero dove, per i motivi sopracitati, non troverai mai nessuno. Così fu; non trovai anima viva, almeno sino al raccordo con il sentiero proveniente dal Rifugio Brentari, che raggiunge Cima d'Asta seguendo la via normale. La giornata grigia, la visibilità limitata, la sensazione di trovarmi in un ambiente diverso dal solito, la mancanza di escursionisti, aumentarono in me la sen-

Val di Caldenave

sazione di isolamento. Inoltre il sentiero, nella parte bassa, era coperto da fitta vegetazione che mi creava problemi di orientamento ma, soprattutto, il non piacevole presentimento che, sotto la coltre erbosa, potesse nascondersi qualche vipera. Ricordo che, raggiunta Cima d'Asta, non vidi nulla; la visibilità era poco più di zero. Deluso ritornai sui miei passi. Quando fui nuovamente sopra la Val Regana sentii, in lontananza, un rumore ritmico che ogni tanto s'interrompeva per riprendere poco dopo, strano a sentirsi in montagna, soprattutto in una valle silenziosa come quella. Scesi sino al luogo di provenienza e vi trovai un uomo, armato di martello e scalpello, che cercava di aprire alcuni sassi. Mi disse di essere membro di un'Associazione mineralogica. Anche lui aveva risalito la Valle per raggiungere questo luogo, a suo dire interessante e particolare, dove era possibile trovare, nascosti all'interno di qualche pietra, dei cristalli unici nel loro genere. Scendendo riflettei a lungo; forse solo allora cominciai a capire di trovarmi in un posto davvero diverso, un luogo che, se osservato distrattamente, da l'impressione di non essere degno di attenzioni ma che, quando lo conosci più intimamente, può rivelarsi attraente e affascinante. Così è la catena del Lagorai- Cima d'Asta. Se la osservi da lontano comprendi che non può competere in bellezza con i Gruppi Dolomitici. Per capirla devi camminare lungo le sue valli, risalire i suoi pendii, sostare sulle sponde di uno dei tanti laghetti assaporandone il silenzio e la solitudine; solo allora avrai la sensazione di trovarti in luoghi davvero speciali, unici nel loro genere, unici come quei cristalli nascosti all'interno di qualche grigio e insignificante sasso rotolato sul fondo della Val Regana.


Scendendo da Forc Valtrigona in direzione di Malga d'Ezze

I ruderi di Malga Rava

Il rifugio Brentari è posto nei pressi di Cima d'Asta

A quanti, spinti dalla curiosità di vedere luoghi così diversi, volessero qualche consiglio, propongo un paio di escursioni ad anello, una da farsi in giornata e un'altra che richiede invece un paio di giorni (con pernottamento in bivacco). Entrambi i percorsi sono collocati nella parte sud-occidentale del Gruppo e sono facilmente raggiungibili dalla Valsugana. Non esistono difficoltà tecniche, a parte i non irrisori dislivelli.

Prima proposta

Percorrendo la

Valsugana, poco prima di raggiungere l'abitato di Borgo, si seguono le indicazioni per il Passo Manghen. Si prosegue lungamente su stretta strada asfaltata e, superato un ponte, ci si porta sulla sinistra idrografica della Val Calamento. Poco oltre il ponte si incontrano gli Alberghi Calamento e Lagorai. Proseguendo ancora per un km circa si abbandona la strada per il Passo Manghen, seguendo le indicazioni per la Malga Valtrighetta (1445 m), in prossimità della quale si deve parcheggiare, visto che un cartello di divieto di accesso proibisce di andare oltre.

Zaino in spalla si prosegue per circa 400 metri sino ad incontrare, sulla sinistra, il sentiero 374 che risale la Val Trigona, di recente diventata oasi del WWF per l'elevato interesse ambientale-naturalistico. Risalendo la Valle si supera Malga Valtrigona (attualmente in stato di abbandono) per raggiungere successivamente la Forcella Valtrigona (m 2114). Si scende ora in direzione della sottostante Malga d'Ezze ma, prima di raggiungere la malga, il sentiero risale in direzione nella forcella omonima. Passando davanti a laghetti, zone umide e sorgenti, in ambiente di rara bellezza, ci si inerpica sino alla forcella (m 2288). Da qui si scende, raggiungendo in circa 30 minuti il Rif. 7 Selle (m 2014) (chi volesse dividere la tappa in due giorni può pernottarci). Dal Rifugio si risale ancora (non di molto) toccando una forcella che digrada sino al Passo di Palù (m 2071). Dal Passo, seguendo il sentiero 370 in direzione N-E, ci si raccorda con la stradina asfaltata (chiusa al traffico) che ci riporta, in 45 minuti, al parcheggio di partenza.

Dislivello: 1000 m in salita + altrettanti in discesa

Seconda proposta

Da Pieve Tesino si seguono le indicazioni per Malga Sorgazza. Poco prima di raggiungere la Malga si stacca, sulla sinistra, il sentiero 328 per il Lago di Costa Brunella. Lasciata l'auto si raggiunge il Lago per poi risalire ancora sino a Forcella Quarazza (m 2217). Superatala si scende leggermente per poi risalire ancora sino al Forzelon di Rava (m 2390). Da qui si prosegue in direzione ovest sino a Forcella Ravetta (m 2219) e, da questa, seguendo il sent.333 si raggiunge il Bivacco Argentina (m 2165- 6 posti letto). (dislivello in salita 1200 m + 200 di discesa)

Vista della catena del Lagorai

Il giorno dopo si ritorna a Forcella Ravetta e, valicatala, si scende lungo la valle omonima fino al Ponte Caldenave (m1792). Oltrepassato il ponte si risale il boscoso pendio raggiungendo i bellissimi laghetti della Val d'inferno. Superati i laghetti si risale ancora sino a toccare Forcella delle Buse Todesche (m 2309). Da qui, seguendo la Val Vendrame, si scende lungamente sino a raggiungere Malga Sorgazza e quindi il punto di partenza.(dislivello in salita 600 m + 1400 in discesa).

Lago Brutto

Gianluca Parravicini

Bibliografia:

"Valsugana- ValBrenta 2" di A.Scandellari- Tamari Editore
Cartografia: "Val Sugana- Cima D'Asta" n°621- scala 1:25000 della Kompass per il Lagorai sud
"Val di Fiemme- Lagorai- Latemar" n°14 - scala 1:25.000 della Tabacco per il Lagorai nord.
" Escursioni-Lagorai " di G. Borziello – Ciesse Edizioni

LUCA VISENTINI - MARIO CRESPAN GRUPPO DELLA CIVETTA

Luca Visentini Editore, Bolzano 2000
423 pag., form. 19 x 25.5 cm., volume cartonato con 150 foto a col., 90 disegni, 3 cartine
L.70.000

Il riuscire a concretare un'opera di così alto spessore propositivo è qualcosa di più della consueta monografia di una montagna. È la testimonianza di una ricerca culturale apodittica. Perchè è questo il tempo in cui basta guardarsi un poco attorno: nel quadro di una editoria di montagna che purtroppo spesso sembra non sapersi più governare tanto da cadere nella ragnatela della più sciatta compiuterizzazione, conforta vedere che c'è qualcuno che ancora ci crede ai valori tradizionali dell'editoria, quella attenta all'essenza del testo comunicativo e sodo, appropriatamente rifinito. E pazientemente "maturato" senza badare al tempo necessario (in questo caso tre anni e più). Un autore, poi, (Luca) che non esita a farsi addirittura editore in proprio ed in proprio provvedere alla commercializzazione di un "prodotto" cosÏ impegnativo. Insomma una coraggiosa e romantica "follia" visentiniana, che non esita a mettersi a confronto con le grandi strategie aziendali.
Cominciando a fare il punto: "Vie normali di salita alle cime" questo il sottotitolo del libro. E ci sono, metodologicamente, tutti i 99 vertici della Civetta. Più Rifugi, Bivacchi, Ricoveri e Casere. Con descrizione di itinerari che, nella pratica, finiscono per interessare tutta la vasta gamma della Scala delle difficoltà di Monaco. Una trattazione quindi che si impegna a pieno respiro con metodica accuratezza (appunto visentiniana) e che consente al lettore l'occasione per un esaustivo approfondimento culturale. Di più: pagine di testo associate e "corroborate" da ciò che di solito si definisce iconografia. In realtà un corpus fotografico di Luca che con le sue immagini a piena e doppia pagina interviene a "scrivere" una seconda dimensione della Civetta, esprimendone tutto quello stupendo senso di inenarrabile molteplicità, svelata fin nelle sue più inedite pieghe.
Ma c'è ancora dell'altro: questa impostazione estetica vieppiù si impreziosisce grazie al contributo dei sorprendenti disegni di Mario Crespan, un creatore di architetture dolomitiche, forte di una tecnica raffinata, di una perseveranza certosina e di una sensibilità stilistica magistrale che non è certo estranea alla fantastica realtà della Civetta.
Per chiudere: un'ultima considerazione (non secondaria). Gli opinionisti ci dicono che l'effimero è la costante del nostro tempo. Un film, sia pur intelligente, esce dai circuiti dopo sei mesi, una rappresentazione teatrale si brucia in poche settimane, un evento televisivo si spegne in una manciata di ore. Ben diversa è la vitalità d'un libro che stabilisce un rapporto di riflessione con il lettore, che dal mondo reale lo riconduce nel piccolo cerchio della sua interiorità, che dà sapore alle sue giornate vuote. Perchè fa appello al suo intelletto e ai suoi sentimenti. Allo stesso modo, col cuore, Luca ha scritto la sua quasi puritana prefazione.

GIUSEPPE BORZIELLO ESCURSIONI - LAGORAI

Cierre Edizioni per la Collana "Itinerari fuori porta", Caselle di Sommacampagna 2000
252 pag., form. 16 x23cm., 71 foto a col., 32 cartine
L. 30.000

Ben lontana dai connotati di certe guide, che nonostante tutto continuano a proliferare, questa di Borziello si accredita per l'estrema serietà della preparazione e scrupolosità informativa. D'altra parte l'A., nostro socio, componente del Comitato scientifico veneto-friulano-giuliano ed ex presidente del WWF, è uno studioso nutrito da molteplici e forti interessi, scientifici e storici, ed è pure un onesto e simpaticissimo alpinista, che i letto-

ri bene informati certamente ricordano per una sua precedente esperienza monografica dedicata al Lagorai. Per pubblicare questa seconda guida ha atteso sette anni, impiegati per tornare a perlustrare il territorio, passo dietro passo (non si finisce mai di conoscere una montagna) e per memorizzarne ogni più minuto aspetto. Tutto ciò peraltro non gli ha impedito di arricchire le sue conoscenze con tutta una serie di ricerche bibliografiche, che solitamente richiedono dei percorsi improbi e dispendiosi, quanto a tempo, anche e più dei sopralluoghi in ambiente.
Ovviamente con un piano di lavoro cosÏ irreprensibilmente rigoroso i risultati si vedono, eccome! Difatti questo Lagorai è uno strumento di informazione e di didattica, oltre che di educazione ambientale, di grande pregio. Capitolo per capitolo. E per capacitarsene basta la lettura della parte introduttiva (una cinquantina di pagine) ricca di una prosa tornita, mai ridondante, di una propositività sostanziosa. Quanto alla descrizione dei 32 itinerari escursionistici, suddivisi per valle, l'informazione è luminosamente ariosa, integrata da succose finestre specialistiche.
Un'ultima considerazione: come ben si sa il Lagorai non è una catena di montagne che "urla" i propri pregi qualitativi come le strutture dolomitiche. Anche oggi rimane, per nostra fortuna, un unicum paesaggistico di grande intimità e, specie nel fuoristagione, di solenni silenzi. Dove la cupezza delle sue pareti di lava pietrificata è illanguidita da romantici occhi di lago, e il verde forte delle sue foreste si sposa a quello smagliante degli antichi pascoli. Dove fiumane di ghiaie si alzano verso cornici di creste stagliate contro cieli color acquamarina. Sono montagne di leggende, sono montagne di guerra, di dolore e di fatica. Sono montagne che non si dimenticano. Che si abbarbicano dentro il cuore certamente più di altre!

AA. VV.
ANDAR PER SENTIERI OSSERVANDO CIÒ CHE CI CIRCONDA IN SICUREZZA
COMMISSIONE VFG ALPINISMO GIOVANILE
38 schede, form. 21 x 30cm., con 38 mappe - S.i.p.

Realizzato con il patrocinio dell'OTC questo elegante raccoglitore per schede, troppo modestamente divulgato dagli addetti ai lavori come "opuscoletto" e di cui è già previsto un sostanzioso incremento a breve termine grazie ad ulteriori contributi, è costituito da tutta una serie di escursioni (38) in Veneto, Friuli e Venezia Giulia adatte ai ragazzi della scuola elementare e media. Ogni proposta è presentata molto analiticamente in tutti i suoi aspetti ed integrata da una minuziosa descrizione del percorso e, sul risvolto della scheda, da una cartina sufficientemente illustrativa.
Pur nella sua sinteticità l'informazione data è largamente esaustiva: una completa e simpatica guida escursionistica sui generis, oltre tutto pratica nella confezione a schede staccabili e quindi, alla bisogna, fotocopiabili.
Senza prevenzioni verso chicchessia è però da evidenziare come non sia facilmente riscontrabile in altre sedi del Club Alpino Italiano, anche fuori del nostro Nordest, una così entusiastica sollecitudine per una specialità, giustamente considerata come una missione più che l'oramai consueto servizio sociale. Un meritatissimo riconoscimento va quindi dato al presidente della Commissione VFG Collini ed a quanti con lui collaborano.
Le proposte prendono in considerazione praticamente tutti i gruppi e le catene del territorio veneto-friulano-giuliano dalle Prealpi agli Altipiani ed ai più prestigiosi gruppi non escludendo anche qualche suggestiva "cenerentola" o evasioni nel Trentino.
Un commosso omaggio ad un indimenticato accompagnatore, Alberto Colavitta, sigla il volume, schiudendo una finestra sul particolare sentire la montagna e la fraternità in A.G.

Lettere alla redazione

Ci scrivono:

Da circa sette anni lavoro in un grande magazzino e in questo periodo della mia breve vita ho potuto studiare il comportamento delle persone lontane da boschi, prati e ruscelli e invece intenti a continui ed accaniti acquisti. Sarà l'aria malsana presente in tale ambiente, sarà l'inesistenza totale di scorci naturali, ma la mala educazione, il senso di NON rispetto di niente e di nessuno, conditi da un continuo senso di solenne indecisione si iniettano così spontaneamente all'interno del singolo individuo trasformando intere masse in congegni programmati per una vita programmata.
Così la domenica prendo zaino e scarponi e cercando un po' di pace e sollievo me ne vado in giro per sentieri. Anche in montagna ho sempre trovato segni di inciviltà, ma fattane ormai l'abitudine, valutandoli, rimangono (purtroppo) nel limite di una OBBLIGATA sopportazione. Cosa questa però che non vale per quanto riguarda la Strada delle 52 Gallerie del Pasubio.
Alla fine di agosto ci sono andata per la prima volta. E per la prima volta mi sono resa conto che la maleducazione a questo punto indice della mancanza della più piccola forma elementare di cultura, lassù in quei luoghi dichiarati "SACRI ALLA PATRIA" e "ZONA MONUMENTALE", ha raggiunto il limite estremo da me constatato. La prima galleria sembra un luogo di prima accoglienza per malati di incontinenza. La seconda è tappezzata da innumerevoli fazzolettini dall'aspetto tenero tenero. Non parliamo di tutte le rimanenti 50!!!
Sconsiglio vivamente a tutti di addentrarsi nelle grotte interne laterali: pericolo mine umane!
Consiglio invece l'utilizzo della torcia, non solo per l'oscurità ma per evitare di inciampare su bottiglie di plastica di ogni genere e forma, barattoli ed altri "gadget" che potrete a scelta trovare in tutte le gallerie. Forse a qualcuno piace pensare di aver lasciato in questi luoghi cari alla storia un po' di se stesso. Mi auguro almeno e lo spero di cuore che mantenere in essere questo meschino comportamento non sia una norma dei soci del CAI.
Infine mi rivolgo a tutti voi lettori di Corda Doppia con un appello: bottiglie di plastica e barattoli di latta riportateli a casa e soprattutto fate i vostri "bisogni" ma almeno con un po' di giudizio.

Annalisa Bagaggia

Di tutte le battaglie ecologiche il CAI ne ha vinte poche. Una, il saccheggio dei fiori, con buon successo. Altre con molta molta fatica. In genere l'uomo infingardo è anche molto maleducato.

Sono socia del CAI Mestre dal 1989, vorrei esporre le mie considerazioni sui temi dibattuti nell'ultima assemblea del 31marzo, cui ho partecipato con interesse. Ero tentata anch'io di fare un intervento, ma dato che vari punti sono stati espressi da altri, ho pensato di affidare ad uno scritto alcune riflessioni, in modo da articolarlo meglio.
Da tempo seguo sulle nostre riviste la discussione sulla crisi di identità del CAI, dove sta andando il CAI, qual è il suo ruolo e via di seguito. Concordo pienamente con chi in assemblea ha rilevato che c'è un cambiamento profondo nella società, negli stili di vita e che il CAI dovrebbe prenderne atto. Si badi bene (anche questo, se non erro, era stato puntualizzato): si tratta di prendere atto non nel senso di subire bensì di reagire costruttivamente. Prendiamo due argomenti che vanno di pari passo: i giovani che non sembrano più interessati alle attività proprie di un sodalizio come questo e la crisi di iscrizioni delle varie sezioni, in particolare quella di Mestre; dato il calo, quest'ultimo fatto è anche imputabile a disaffezione dei soci. Credo che l'origine dei problemi sia tanto generale quanto interna alle realtà sezionali.
Riagganciandomi a quanto scrivevo più sopra, è chiaro che il CAI, per spirito costitutivo dovrebbe proporre un associazionismo fondato su valori umani e culturali (impegno e ricerca personali, conoscenza e rispetto degli

ambienti naturali, solidarietà) che stridono fortemente con i modelli dai quali sono bombardati letteralmente i ragazzi odierni (e non solo loro). Pensiamo a cosa propongono continuamente pubblicità, televisione, certa cinematografia di consumo, i moderni miti rampanti del mondo sportivo, politico, economico eccetera.

Per esperienza personale, dato che da anni insegno a ragazzi dai 16 anni in su di Istituti tecnici e professionali, dico che è molto forte questa pressione su di loro di esempi culturali basati su successo materiale, comodità e denaro facili, fatica ed impegno personali minimi o zero. Non mi stupisco se parecchi di loro sono scarsamente invogliati a partecipare ad una associazione nata con ben altro spirito e ci guardano come dei marziani, quando anche sanno che esistono gli appassionati di montagna.

Penso che molti ragazzi anche molto dotati fisicamente che si iscrivono, partecipano a vari corsi, ma poi spariscono in pochi anni, agiscano così per analoghe ragioni: probabilmente sono calamitati dall'aspetto puramente sportivo di certe attività proposte dal Club Alpino; una volta che gli si proponga una diversa qualità di partecipazione o ritengano di avere acquisito ciò che loro serve (tipo usa e getta), non interessa loro un accidente dei retroterra culturali e quant'altro. Ricordo qualche ragazzo che, avendo sentito che vado in montagna, mi citava Manolo, perchè non conosceva o non vedeva altro che gli aspetti che fanno notizia per qualche impresa.

Se questo non lo si accetta, se tutti capiamo in che vuoto stanno finendo questi ragazzi, con tutte le varie implicazioni sociali su cui si stanno versando fiumi di inchiostro, allora riprendiamo le posizioni di chi, anche in assemblea, diceva che se il CAI ritiene che i valori che propone hanno validità formativa, deve allora trovare il modo di proporli in modo più efficace, non di ridursi ad un ente fornitore di servizi o ad un'agenzia di viaggi.

Diversamente, sarebbe adeguarsi al nuovo nel modo peggiore, in questo credo rientri anche tutta la discussione sull'art. 1 dello Statuto. Concordo sul fatto che questo tipo di impegno non sia una posizione che "paghi" nell'immediato, però direi che sia meglio guardare in prospettiva per costruire qualcosa di solido piuttosto che voler accalappiare gente a qualsiasi costo, non importa chi e come.

Più sopra accennavo anche ad origini interne alle Sezioni di vari disagi e problemi quali calo di iscrizioni o abbandoni. Da anno frequento la nostra Sezione e conosco anche altre realtà come Dolo e Mirano. La nostra Sezione soffre senz'altro del fatto di essere grossa numericamente, di certo quindi è più difficile da gestire. Però ho avvertito spesso la divisione, direi quasi indifferenza, tra i vari gruppi delle diverse specialità, come dei "clan". Talvolta venendo in Sezione mi sono trovata come un pesce fuor d'acqua. Ricordo di avere letto su un vecchio numero di Corda Doppia analoghe impressioni riportate da altri. Non intendo dire che altrove sia tutto rose e fiori, i problemi ci sono dappertutto, ma mi sono chiesta spesso: è impossibile organizzare qualche attività in collaborazione tra le diverse Scuole? Qualche uscita sociale in comune tra gruppi diversi? A Dolo, ad esempio, è stato fatto più volte. Credo che anche l'isolamento non sia positivo: ormai da alcuni anni esistono iniziative di respiro nazionale, quali Trenotrekking o Cammina Italia: perchè non aderire a qualche data, non dico come organizzazione, ma anche semplicemente come uscita sociale così da confrontarsi con realtà diverse. So che in altre Sezioni varie proposte di uscite sociali vengono dai soci, sono poi valutate assieme dagli accompagnatori esperti o titolati. Dato che è di sicuro l'attività CAI che rischia maggiormente di venire usata alla stregua di un'agenzia di viaggi, favorire questo aspetto potrebbe incentivare una partecipazione attiva.

Sono convinta che il clima che i soci avvertono nel frequentare la Sezione sia molto importante, che pesi sia nell'invogliare i nuovi che nel mantenere l'adesione dei vecchi. Al di là delle belle parole, nel volontariato i rapporti interpersonali contano molto nel tenere in piedi o nello sfasciare qualcosa.. Una persona un po' incerta farà scelte diverse se avverte spirito di coinvolgimento, apertura, coerenza tra il dire e il fare oppure se avverte divisioni, diatribe, protagonismi o peggio.

Qualche fatterello esemplificativo. Gita sociale escursionistica sui monti del Garda, anno '98, la sottoscritta va ad iscriversi e le viene risposto "Già esaurito, è un percorso attrezzato, quindi prendiamo solo 20 soci". Faccio notare che non sono una inesperta e che il numero chiuso non era riportato nel programma che è quello di una gita sociale, non

di una iniziativa riservata, ma si ribadisce il diniego. 5 minuti dopo arriva un'altra persona a richiedere, lieta e giuliva, l'iscrizione che "sicuramente è stata tenuta". Il responsabile di turno presente dà l'assenso ed iscrive, con l'evidente imbarazzo di non riuscire a guardarmi in faccia. Non ne faccio un dramma, ho anche altri interessi e valuto con un certo cinismo che se voglio andarmene per i monti lo faccio anche per i fatti miei, però una persona con diverso carattere o meno motivata forse reagirebbe diversamente.

Esempio n.2: incontro una sera un ragazzo che è sparito dalla Sezione da qualche tempo, mi racconta di aver provato ad iscriversi in un giro di attività escursionistiche e ne è stato escluso volutamente con pretesti tipo attività sospesa, salvo poi "pescare sul fatto" gli interessati. Conseguenza: lui con il CAI ha chiuso, va dove vuole, con altri amici, ha una pessima opinione di varie persone e non lo nasconde. Bel risultato! Ancora. Ho saputo anche della delusione di qualche socio che aveva avuto modo di offrire la sua collaborazione per questioni organizzative/ gestionali riscontrando però di essere visto quasi come un'ingerenza poco gradita. Non voglio seminare zizzania o spettegolare; vorrei far riflettere: se si denuncia magari giustamente che c'è tendenza alla crisi, che i soci non rinnovano, c'è scarsa partecipazione, non c'è ricambio siamo sicuri che le colpe stiano tutte da una parte? Non mi interessa citare questi fatterelli (e chissà quanti altri cene saranno) per malignità o fare processi, mi interessa dire che al di là delle grandi manifestazioni di fondo ideali e sociali, sono anche questi banali episodi della vita quotidiana di una sezione a segnarne alti e bassi.

Se si vuole proporre ad un ragazzo un modello di vita che abbia dei valori, per essere credibili sarà bene non soltanto mirare alto, con lo sguardo su orizzonti lontani. Benissimo, ma poi evitiamo di inciampare così banalmente sulla strada (o meglio sul sentiero) che abbiamo sotto i piedi.

Per concludere una proposta: dato che non si è molto sicuri del successo della scelta di sabato pomeriggio per l'assemblea annuale - dai commenti sentiti - perchè non far decidere tipo referendum ai soci, magari tenendo presente in segreteria una scheda dove ciascuno vada a firmare la sua preferenza, sabato pomeriggio o mercoledì sera? Almeno così sceglierebbero a maggioranza i soci che, se non altro, frequentano la sezione. In un anno si avrebbe un'indicazione attendibile.Cordialmente.

Cinzia Filoni

Cara Cinzia,
per rispondere alla tua lettera, occorre secondo me fare una premessa sul come si organizzano le escursioni al CAI:
per itinerari di media difficoltà - T. E. - il numero degli accompagnatori è di 4/5 per una comitiva di 35/40 persone;
per itinerari di una certa difficoltà - E.E.. oppure E.E.A. (ferrate) la proporzione cambia ed il rapporto tra accompagnatori e partecipanti è solitamente di uno a tre. Se ne desume quindi che il numero dei partecipanti è proporzionale al numero degli accompagnatori disponibili.
Per quanto riguarda il rinnovamento, anche organizzativo, devo precisare che l'anno scorso abbiamo avviato il 1° Corso di escursionismo con 25 allievi, quasi tutti nuovi soci. Cinque di loro hanno accettato la proposta di far parte del gruppo accompagnatori, tra di essi quattro ragazze.
Ad un frequentatore assiduo non è certo sfuggito che del vecchio gruppo di dieci anni fa siamo rimasti solo Giulio Zennaro ed io, mentre gli altri tredici si sono aggiunti negli anni successivi.
Mi meraviglia molto la riesumazione di un "fatterello" che tu hai vissuto tre anni fa e del quale non hai mai fatto cenno di parlarne, sebbene io o altri collaboratori si sia sempre presenti in mercoledì in Sezione. Poteva essere chiarito subito!
Siamo sempre disponibili ad accogliere nuove proposte che hanno come scopo quello di migliorare e di arricchire l'attività escursionistica, senza perdere di vista la sicurezza nell'andare in montagna e le norme previste dal CAI.
E il fatto che alcuni soci non frequentino più la sede rientra nel normale avvicendamento di persone che esiste presso tutti i clubs.
In ogni caso se il messaggio del CAI, che è quello di far conoscere la montagna e di andarci in sicurezza, sarà recepito anche da quei soci che si allontano, si potrà considerare raggiunto l'obiettivo.

Franco Ceriello

FATTI NOSTRI

RUBRICA D'INFORMAZIONE SOCIALE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI MESTRE

CIASPE-ESCURSIONISMO

Si è appena concluso il programma 2000-2001 di escursionismo invernale, organizzato dalla nostra Sezione, grazie ad un gruppo di amici che di restarsene a casa d'inverno e rinunciare così alle loro passeggiate in montagna proprio non se la sentivano.
E nella realizzazione di questo loro progetto l'ambizione è quella di coinvolgere ogni anno nuove persone, alle quali far apprezzare un modo sicuramente nuovo e alternativo di vivere la montagna. Inevitabilmente, quando poi si passa a tracciare un bilancio sulla trascorsa stagione, si chiede ai nuovi adepti di formulare valutazioni ed esprimere impressioni in merito alla loro prima esperienza di escursioni in montagna sulle ciaspe.
E sì perchè in realtà senza questo indispensabile attrezzo camminare sulla neve non sarebbe sicuramente possibile. Il ricordo va allora alle prime sensazioni provate quando ai piedi abbiamo indossato le racchette da neve e a quel camminare goffo a gambe un po' allargate che assomiglia a quello degli animali palmipedi.
Con la pratica queste sensazioni ci sono diventate familiari e in realtà non ci siamo accorti che abbiamo imparato un nuovo modo di camminare, anzi ad essere più precisi abbiamo riscoperto quello che è il più antico modo di muoversi sulla neve, giacchè già in epoche passate le popolazioni delle grandi distese del Nord Europa e delle zone di montagna, per spostarsi, usavano racchette in legno intrecciate con strisce di pelle.
Ed è così che il nostro desiderio di sperimentare nuove emozioni è stato pienamente appagato: camminare in montagna d'inverno quando l'ambiente circostante si carica di un fascino del tutto nuovo ci ha riempito di sensazioni indescrivibili. Attraversare un bosco con gli alberi carichi di neve, riconoscere le impronte degli animali viste lungo il nostro percorso, il silenzio di una natura che, senza il turismo di massa, finalmente si riappropria dei propri spazi, le fantastiche figure che la neve si diverte a modellare, ricoprendo ora rocce, tronchi o altro, la luce del sole che il riflesso sulla neve rende ancora più intensa, sono solo alcune situazioni che ci trasmettevano una magia e un entusiasmo da soli in grado di farci dimenticare la fatica che l'andar sulle ciaspe inevitabilmente comporta.
Ancora una volta la montagna ci ha sorpresi, svelandoci una faccia che ancora non conoscevamo e ricordandoci che accanto al rispetto per la natura, con essa non si deve dare mai nulla per scontato.

Monia

ESCURSIONISMO: PROGRAMMA ESTATE 2001

Questo il programma del Gruppo Escursionismo "Giulio Giurin" iniziato il 29 aprile con le gite al Monte Palantaris (org: T. Casarin), il 13 maggio a "Sora 'l Sass" (org. G. Furlan-T. Casarin), il 10 giugno alla Tofana di Rozes (org. F. Ceriello-T. Casarin) e che proseguirà il 24 giugno con la gita ai Cadini di Misurina (org. G. Zennaro-P. Simonato) e che culminerà il 26-27-28 agosto con la grande tre giorni in Grigna (org: R. Molin), l'8-9 settembre con la percorrenza del "Sentiero G. Messner" (org. P. Vizzotto-T.Casarin) mentre il 22 - 23 settembre si sarà alla Croda Rossa di Braies (org. F. Ceriello-G. Furlan). Il 7 ottobre ultima gita alla Roda di Vaèl (org. Dalla Betta- A. Grigolo).
Infine il 21 ottobre generale ottobrata in casera.
È bene ricordare che il Gruppo "G. Giurin" si avvale di un corpo di accompagnatori costituito da 6 AE, 4 AS e 5 AA: Gabriella Buseghin, Tiziano Casarin, Franco Ceriello, Franco Cestaro, Monia Da Lio, Alessandra Dalla Betta, Guido Furlan, Marco Gini, Andrea Grigolo, Sabrina Marchiori, Renzo Molin, Paolo Simonato, Debora Vianello, Paolo Vizzotto, Giulio Zennaro.

LA MOSTRA FOTOGRAFICA DEL CAI MESTRE

Al frequentatissimo quarto piano del Centro Barche, dal 3 al 10 febbraio, è rimasta aperta la mostra fotografica sul tema "Cime candide" organizzata dal nostro Gruppo Fotografico. In dodici pannelli erano esposte una quarantina di grandi foto a colori impostate sulla montagna invernale. Considerato le fiumane di persone in transito davanti alla libreria Feltrinelli, il posto scelto era quanto mai opportuno. E difatti la mostra ha avuto il successo che le spettava. Ma, ascoltando i commenti dei visitatori intenti a "leggere" le immagini, era chiaro che si trattava di escursionisti o fotografi "privati". Sarebbe invece interessante poter accertare quanti soci sono passati per le "Barche" a vederla questa mostra. I soliti quattro gatti?

Peccatissimo. Perchè le opere esposte erano ottime, dicevano molto e, ad essere un poco attenti, esplicitavano anche qualcosa di più. Il malvivere, per esempio, dell'uomo, imprigionato in una metropoli cementificata, che romanticamente aspira invece alla libertà espressa dalla montagna. Le avete mai notate queste sfumature nella fotografia di montagna? Invariabilmente in tutte c'è la ricerca della luce, di "quella" luce, in "quel" particolare momento. Luce che sfiora, ruba i segreti più profondi di queste Dolomiti troppo spesso divenute simbolo di un manierismo cartolinesco frusto. Al di là della ripetizione di immagini tecnicamente ottime, ma standardizzate, nel nostro caso abbiamo visto esperienze artistiche visivamente narrative, stagliate contro azzurri allusivi. Oppure architetture scaricate in un alone impalpabile. Disegni di neve lirici, senza scorie fumettistiche.

Venendo a noi, la mostra ha palesato ancora una volta (ma ce n'era bisogno!) la personalità dei singoli fotografi. Un primo passo per ulteriori (più dilatate) "esposizioni" in esterno, vale a dire fuori sezione. Supponiamo certamente per il già memorabile 2002 "anno mondiale eccetera eccetera (Quante volte s'è già detto!)

Un grazie dunque a Fulvio Durante, coordinatore del Gruppo, ed agli altri amici. Un unico appunto: le foto erano anonime. Perchè? Bisogna dare spazio agli operatori. Non si tratta di protagonismo. Da che mondo è mondo la storia (piccola o grande che sia, ma anche la cronaca) la si fa unicamente coi nomi. O si è voluto dare un esempio di riserbo morale? Allora, in questo caso, è da vedere se è stato capito. Dubito. Anzi ne sono certo.

75° ASSEMBLEA ORDINARIA 2001

Si è svolta sabato 31 marzo alle ore 15 presso la sede CISL di via Piave con una discreta partecipazione di soci e familiari. Dopo la chiamata a presidente dell'assemblea di Bruno Tubaro e a segretario di Guido Furlan e la nomina di quattro scrutatori, si è passati all'approvazione del verbale dell'Assemblea del 2000. Quindi il presidente della Sezione Maurizio Dissegna ha tenuto la sua relazione sull'esercizio 2000, relazione preventivamente già pervenuta ai soci assieme alla convocazione dell'assemblea.

Poichè "l'assemblea è un momento importante di incontro e fondamentale luogo di discussione della vita sezionale" Dissegna ha ritenuto doveroso da parte sua richiamare l'attenzione dei soci su alcuni punti del dibattito in corso a livello nazionale e sezionale, ma che rispondono tutti alla domanda "dove va il CAI nella Società di oggi, fra riforme della Sede Centrale e prospettive di riordino della organizzazione interna". Dilatandone e sceverandone alcuni punti il presidente si è soffermato sulle modifiche allo Statuto apportate nelle due Assemblee generali di Verona che hanno introdotto notevoli ridimensionamenti a vari organi istituzionali (Consiglio di Presidenza, Consiglio Centrale, Assemblee dei delegati e Convegni), ma che invece hanno lasciato in sospeso una nuova stesura dell'articolo 1 sulla definizione dell'associazione.

Per quanto riguarda la gestione sezionale, dopo aver accennato al trascorso ed in particolare alla ricorrenza del 50° anniversario della gestione del Galassi, festeggiata a Forcella Piccola la prima domenica di agosto con una straordinaria partecipazione di soci, fra cui alcuni ancor verdi rappresentatanti di allora, il relatore ha spaziato sugli innumerevoli problemi in essere relativi all'attività dei singoli Gruppi, alla partecipazione di soci agli Organi tecnici centrali e periferici, al decremento degli aderenti verificatosi, in concomitanza a quello nazionale, negli ultimi anni; alla programmazione di manifestazioni ed iniziative per il 2002 anno mondiale della Montagna e, per noi mestrini, particolarmente significativo ricorrendo il 75° anniversario della costituzione della nostra Sezione.

In merito sono intervenuti Borziello, Romussi, Zucchetta, Zannini Scandellari, Doglioni, Sante, Gandolfo e Favaretto o per esporre i propri particolari punti di vista, a dir il vero, in genere piuttosto convergenti o per suggerire eventuali provvedimenti innovativi onde stimolare una maggiore partecipazione dei soci giovani alla vita della Sezione.

Ultimato questo punto dell'o.d.g. che ha comportato molto tempo, si è passati alla consegna dei distintivi ai molti soci venticinquennali e ai due cinquantennali (v. elenco a parte).

Quindi il tesoriere Baschiera ha presentato il bilancio consuntivo analizzandolo nei suoi più minuti particolari, ragion per cui i convenuti non hanno abbisognato di ulteriori delucidazioni e, dopo la relazione dei revisori dei conti, lo hanno approvato all'unanimità.

È toccato poi ai coordinatori dei vari Gruppi esporre le proprie relazioni e le proposte di attività per l'anno in corso.

Successivamente si è passati alle votazioni per l'elezione di quattro consiglieri. Sono risultati eletti Raffaele Braga, Gianni Crepax, Roberto Tramontin e Silvio Zanatta e di quattro delegati alle Assemblee: Armando Scandellari, Bruno Tubaro, Angelo Margheritta e Arturo Ongarato.

La parola è poi tornata per la seconda volta a Baschiera che ha illustrato il bilancio preventivo 2001, pure questo passato alla quasi unanime approvazione (1 astenuto). Null'altro essendovi alle varie alle ore 19 il presidente Tubaro ha dichiarato chiusa la laboriosa Assemblea.

SOCI VENTICINQUENNALI

- **Silvio Battagliarin**
- **Giuseppe Borziello**
- **Nicola Brunello**
- **Francesco Candio**
- **Eugenia Cedolin**
- **Tiziano Dal Cin**
- **M. Cristina De Dominici**
- **Fabio Favaretto**
- **Lionella Fusaro Ronchin**
- **Carlo Gandolfo**
- **Luigi Gherlenda**
- **Domenico Gianola**
- **Giacomo Massagrande**
- **Adriano Monticelli**
- **Andrea Morettin**
- **Francesco Morettin**
- **Pietro Morettin**
- **Ennio Pavanetto**
- **Gianfranco Penso**
- **Marco Sante**
- **Giancarlo Segliani**
- **Giacomo • Squarcina**
- **Claudio Tramontini**
- **Paola Violato**
- **Andrea Zannin**

SOCI CINQUANTENNALI

- **Giuliano Favaro**
- **Diano Marini**

LE SERATE CULTURALI

Vi siete mai perduti nella nebbia? Non quella autunnale che morbidamente ovatta le isole della laguna e rende tutto magico e fantasmagorico. Ma il caïgo nero, che ti fa perdere la sintèresi. Il nebbione kafkiano che non sai donde viene e quando mai se ne andrà. Così è capitato ai coordinatori (CAI ANA GM) delle serate culturali di quest'anno. Che li ha costretti a saltabeccare come cavallette di settimana in settimana, di mese in mese. Complice vattelapesca chi. Probabilmente nessuno. Probabilmente una casualità, appunto kafkiana, che alla fin fine ha messo i malcapitati "coord" con le spalle al muro. Facendoli ritrovare con sole 120 ore a disposizione (fine settimana compresa) per fare tutto ciò che in simili casi si fa con largo respiro. Così l'eterno incasinatissimo Massimo si è esibito nel primo ed irripetibile miracolo della sua vita: nel "confezionare" a tambur battente (e neanche male) locandine e depliant, che poi sono state velocizzate alla stampa, vidimate e messe in distribuzione da una stralunata Rovis.
Così due giorni dopo abbiamo debuttato al Teatro della Bissuola.

9 FEBBRAIO
L'ALPINISMO DI COPPIA

Vale a dire quello, a 22 carati, degli sloveni Ines Bozic e Janes Skok, che hanno un curriculum "orripilante". Che principia, per entrambi, ai quindici anni. Lei: a 16 anni con una compagna di scuola comincia ad inanellare in Giulie una miriade di prime femminili su vie di VI. Più tardi: prime femminili alla Philipp-Flamm in Civetta e al Diedro Mayerl al Sass dla Crusc, seconda alla Cassin della Trieste e prima alla Cozzolino al Piccolo Mangart di Coritenza. Dall'83 con Janez: 2° femm. al Cerro Torre, due volte in Yosemite con una sfilza di salite che lèvati!Ö
Lui: a 17 anni Eiger; due vie nuove alle Jorasses e Dru; poi con compagno ma slegati al Linceul; sei mesi in Himalaya con Ines a fotografare e girarci su e giù a piedi per 1.500 km; Spedizioni (a proprie spese) al Rakaposhi e Nanga Parbat (fallite per il maltempo); due spedizioni in Patagonia con Ines al Fitz Roy (non completata per maltempo) e alla Poincenot (6c -A3+) interrotta ancora per maltempo proprio sotto gli ultimi facili cinque tiri. Oltre, chiaramente, centinaia di salite "normali".
Ora, marito e moglie, sono titolari della Casa Editrice Sidarta, specializzata in guidistica e letteratura di montagna. Ma la vera sfida l'hanno vinta contro lo scorrere del tempo. "A vent'anni di distanza riusciamo ora ad arrampicare su difficoltà ancora maggiori (la virtù degli alpinisti d'elite).
Ascoltare Ines (Janez è l'uomo del silenzio) è una full immersion nella storia dell'ultimo alpinismo estremo. Centralizza alla grande e nitidamente. Non personalizza. Prima della serata confessa "sono agitata". "Ma dai proprio tu!" (Due lauree in lingue).
Basta: Silvana fa la presentatrice e Ines attacca. Sfilano le immagini Alpinismo di coppia. Alpinismo di vita.

20 FEBBRAIO
LE CIME PIU' BELLE

Oltre 500 diapositive strabilianti e spesso inusuali di due che sotto il profilo artistico e quello tecnico veramente ci sanno fare, Mario Minute ed Elvio Damin. Tanto ci sanno fare da vincere prestigiosi premi specialistici. Eppoi, sono autori anche di quella monografia escursionistica, ma ad alto livello, esattamente titolata come la serata in questione "Le Cime più belle". Vale a dire quelle che incorniciano i loro orizzonti casalinghi: cioè le montagne che fanno parte del Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi.
Anche in questa serata hanno mantenuto fede al tema prediletto. E lo hanno fatto con immagini di quella sottile poesia e perfezione che si riesce a catturare da un ambiente solo quando lo si frequenta come fanno loro. Giungendovi cioè nel cuore prima dell'alba, soggiornandovi fino a tramonto chiuso e spesso pernottando in tendina. E con ogni tempo. "Perchè - dicono.- non è vero che le belle foto si ottengono con il bel tempo. Spesso è il contrario, quando la luce è particolare e mette in rilievo aspetti e situazioni del tutto inconsuete. Solo così si riesce a catturare per un attimo l'anima della montagna". Due romantici.
Altro particolare: accortamente hanno spezzato la proiezione in cinque capitoli della durata calibrata di 12 minuti cadauno. Ne è venuta fuori una sequenza agile e variata. Che ha raggiunto i fini preposti. Si veda al termine dello spettacolo il lungo assembramento attorno ai due amici.

6 MARZO
MARCO ANGHILERI

Una serata memorabile: per l'affluenza di pubblico (oltre 320 persone sedute anche sui gradini) e per il protagonista, attualmente l'alpinista nostrano più in vista. Però semplicemente un ragazzo spontaneo e simpatico. Che comunque non va considerato esclusivamente per le due ultime imprese , l'invernale solitaria alla Solleder in Civetta (5 giorni) ed il concatenamento estivo in solitaria della Marmolada per la Vinatzer-Messner, della Solleder alla Civetta e dell'Agner per lo Spigolo Gilberti con il tempo strepitoso di 14 ore e 15' (trasferimenti compresi), ma per tutta una serie di analoghe esperienze degli anni precedenti. Uno specialista di prime invernali, quasi tutte in solitaria. A cominciare dal'92 (nemmeno ventenne): 5 giorni sulla Stenico della Su Alto, poi due giorni sul Sasso Cavallo per la via Amici. Nel '94 da solo sulla Aste alla Civetta (quattro giorni). Nel '97 tre salite nelle Pale di San Lucano sulle vie Sonia, Finanzieri e Casarotto, con due altre ciliegine l'Olimpo in Marmolada e la Casarotto alla Busazza.
Certamente l'aver avuto un padre altrettanto grande alpinista gli ha valso, anzichenò, pur mantenendo la propria autonomia psicologica: "Anche se ognuno di noi ha una sua vita al di fuori, il legame è troppo intenso e non si perderà mai".
A chi gli chiedeva come mai in solitaria e in invernale rispondeva: " È questione di carattere, nel senso di avere polso, di essere così per natura. Non penso che uno che va in solitaria sia più bravo, penso che ce l'ha dentro e allora ci va"
Al termine della serata tutti si sono precipitati a prendere il libretto in cui racconta la sua Civetta. Ha firmato autografi per mezz'ora buona.

20 MARZO
MICHELE ZANETTI

Con il suo dire elegante e pacato Zanetti ha parlato delle sue

"Montagne del silenzio". È stata una passeggiata sullo stesso sentiero con un amico che è un naturalista formidabile ed appassionato. All'inizio della serata sa entrare subito in sintonia con il pubblico, spiegando senza enfasi quella che è la "sua" montagna. Un ambiente magico e ricchissimo di notazioni d'ogni dimensione, ma tuttavia, per quanto minute, uniche. Vi si inoltra con discrezione e delicatezza. Perchè è un poeta. Per il quale l'incontro anche con il più comune dei fiori o degli abitatori delle alte quote diventa un fatto di tenera emotività. E sa raccontare. Caspita se lo sa mezzo mondo. Compresi i componenti di una certa giuria, la Gambrinus-Mazzotti, visto che, unico fra tutti, gli hanno per due volte assegnato quel Premio, che non è certo acqua fresca con il centinaio e passa di prestigiose firme e di case editrici che ogni anno vi concorrono!

13 APRILE - *ASSOCIAZIONE ALPINI E CORO LA CORDATA*

L'ultima serata e la più tribolata per la data imposta (venerdì santo) e per le condizioni meteorologiche. Ma che tuttavia è stata pure questa premiata da un notevole afflusso per cui i coordinatori ANA ed il presidente del nostro Coro La Cordata" ,Errera, hanno saputo risolvere con buon successo. Ospiti della serata sono stati lo scrittore veneziano Mario Michieli e il giornalista Marco Balbi. Il primo ha raccontato le sue esperienze in Dolomiti alla ricerca di gallerie e opere di guerra cadute nel dimenticatoio, mentre Balbi ha visionato commentandole da esperto una settantina di fotografie della prima guerra mondiale, testimonianti l'asprezza di una guerra ad alta quota protratta per tre anni.
Quanto al Coro, diretto dal Maestro Labozzetta, prima ha contrappuntato un intervallo della prima parte della serata e poi ha concluso con una splendida esecuzionedi sette pezzi, ai quali purtroppo non si è potuto dar seguito coi bis richiesti essendo fuori tempo. Dopo la consegna a Silvana Rovis d'un cesto di fiori a ringraziamento dell'accuratezza con cui ha presentato le cinque serate, nella vicina sede della Giovane Montagna, l'ANA ha offerto spaghettata e vino ai coristi e ad una rappresentanza di amici.

Programma Club Ruotalpina 2001

08 aprile
In giro per i Colli Euganei con gli ADB (amici della bicicletta) di Padova; treno + bici (Mestre - Monselice – Mestre; disl.: m 300; Km 20;
diff.: facile

22 aprile
Il Parco di S. Floriano (dintorni di Polcenigo), treno + bici (Mestre - Sacile - Mestre); disl.: m 400; Km 30;
diff.: facile

13 maggio
Val Settimana, Rif. Pussa da Claut (PN) e salita facolt. a M.ga Senons;
disl.: m 500; Km 24; diff.: medio facile (per M.ga Senons: disl.: m 880; Km 32; diff.: media)

20 maggio
Rif. Mariech e Passo di Praderadego da Pianezze;
disl.: m 860; Km 40;
diff.: media

3 giugno
Cima Grappa e M. Asolone da Campocroce; disl.: m 1100; Km 40;
diff.: medio difficile (in alternativa: da Belluno a Cismon con gli ADB di Belluno)

17 giugno
Da Ponte nelle Alpi a Sacile attraverso Alpago e Pian Cansiglio; treno + bici (Mestre - Ponte nelle Alpi + Sacile - Mestre); disl.: m 1250; Km 75;
diff.: difficile

01 luglio
Bocchetta del Portule (Altipiano di Asiago);
disl.: m 1000; Km 34;
diff.: medio difficile

15 luglio
Giro del Pralongià da Livinallongo (Andraz);
disl.: m 1075; Km 45;
diff.: medio difficile

05 agosto
Sella del Bartolo e M. Acomizza da Tarvisio;
disl.: m 900; Km 65;
diff.: medio difficile

26 agosto
Dosso del Sommo, P.so Coe, M. Toraro e Costa Agra da Folgaria;
disl.: m 1000; Km 40;
diff.: medio difficile

09 settembre
Rif. Antelao e M. Tranego (traversata da Tai di Cadore);
disl.: m 1260; Km 25;
diff.: difficile

23 settembre
La Valsugana da Caldonazzo a Primolano (con ADB-Mestre) treno + bici (Mestre - Caldonazzo + Primolano - Mestre); disl.: m 200; Km 55; diff.: medio facile

07 ottobre
Da Digonera alla Valle di Davedino (Agordino);
disl.: m 800; Km 20;
diff.: difficile

21 ottobre
Gita con pranzo di chiusura attività al Rif. Boz (Prealpi Trevigiane - M. Cesen); disl.: m 900; Km 25;
diff.: media (per i familiari: al Rif. Boz si arriva in auto)

11 novembre
Manifestazione in Cansiglio con Mountain Wilderness a difesa dell'ambiente, possibilità di escursione in mountai bike con itinerario da stabilire. disl.: m 600; Km 20;
diff.: medio facile

Recapiti telefonici e internet:
Luigi Zanon
tel.: 041.5340268
ore 14.00-16.00
E-mail: ruotalpina@iol.it
Web: www.ruotalpina.interfree.it

Francesco Candio
tel.: 041.957236 (ufficio 041.2404252)
E-mail: f.candio@tin.it
Web: www.theblast.it

Metti a pranzo mille anni di storia

Davanti alla barchessa dell'azienda agrituristica "Ca' delle Rondini" in quel di Martellago, il gran cerimoniere, irreprensibilmente in scuro, accoglie tutti con dogale deferenza. Loro, i "cinquantennali", stanno festosamente a crocchio. Molti hanno portato l'album di fotografie di 50 anni fa e ne fanno mostra e le commentano festosamente. Per fare storia non occorre essere dei gran parlatori, basta averla vissuta in proprio. Quando poi capita di ritrovarsi non si fanno monologhi, perchè le reminiscenze sgorgano a fiotto. È un rimbalzo discreto, ma corale. Una vena aurea di storie, inestimabile. Con la freschezza dei sentimenti e delle impressioni rimaste tali e quali quando si è nel fiore della giovinezza. E, nel caso, appena dopo il planetario macello della guerra.

Così quel 21 aprile, al mezzo tocco, per l'appuntamento del CAI Mestre ai 19 soci (e consorti) che intervennero in quella prima domenica dell'agosto '50 all'inaugurazione del Rifugio Galassi all'Antelao, finalmente affidato dal demanio alla nostra Sezione. Ed ai 19 "grandi" si sono uniti cari amici di Calalzo (nel cui territorio comunale si trova il Rifugio): Emilia e Maria Rosa Moretti, figlie dell'indimenticato gestore di allora Marco il Moro, la ever green presidente della Sezione CAI di Calalzo, Giovanna Del Monego e Giannino Vascellari della Capanna degli alpini in Val d'Oten. E, a far cornice, il direttivo ed altri che al Galassi hanno consumato parecchie e faticate stagioni Ne avevan quindi ben donde del pieno successo l'Arturo Ongarato (il gran cerimoniere) ed il presidente Maurizio Dissegna, per questa radunata primaverile.

Tutti dunque a tavola, nel gran salone tardosettecentesco della barchessa, che appena appena ci conteneva. Nei lunghi scambi colloquiali e nell'avvicendarsi delle portate le ore sono scivolate troppo in gran fretta. Non senza comunque aver appreso dalle sorelle Moretti molti ed inediti particolari della famiglia e del primo Galassi. E di tante minuzie svoltesi attorno a Forcella Piccola nel tempo che fu.

Al termine Dissegna ed Ongarato hanno preso la parola. Hanno parlato col cuore veramente in mano. Per rendersi portavoce verso i 19 (e loro consorti) della gratitudine fraterna dei 2300 attuali soci mestrini per quanto loro, in ben altra temperie sociale ed economica, avevano avuto il coraggio di intraprendere. Ed è proprio in virtù di quel primo generoso avvio che oggi il Galassi, con la sua larga disponibilità ricettiva, con il suo Centro di attività alpine Visentini - Malgarotto, e la conduzione diretta (rarissimo esempio nell'arco alpino nostrano) e la cornice ambientale pressochè unica in Dolomiti, può proporsi come una delle più accoglienti ed appetite strutture d'alta quota.

A sottolineare ulteriormente il valore di quel lontano atto di coraggio, Dissegna e Ongarato hanno consegnato ai 19 commossi cinquantennali ed agli ospiti calaltini il "Sasso della Riconoscenza", un artistico ed elegante trofeo in granito con la riproduzione del nostro rifugio. Analogo ricordo è stato consegnato ai soci particolarmente benemeriti nella gestione del Galassi Primo Baldo, Sandro Miazzo, Gianni Pierazzo e mogli. Infine Dissegna ha giustamente offerto ad Arturo Ongarato (e consorte) un libro quale simbolico ringraziamento per l'inappuntabile organizzazione di questa festa.

Dopodichè la torta, lo spumante e le grappe hanno coronato la già raffinata agape.

I PARTECIPANTI AL CINQUANTENNIO

BORTOLOZZO FILIPPO VENTURA
CASARIN MARISA
CASARIN GIOVANNI
CERRI CARLO
DOGA' CAMILLA
FRATTINA WANDA
FAVARO GIULIANO
GELMETTI LILIANA
GOATIN CARLO
POVOLATO GIORGIO
LONGO ELSA
MARINI DIANO
MIAN CASARIN LISETTA
PESCE ROSSI ALICE
RESTO BRUNO
ROSSI ANTONIO
STOCCHIERO ALDO
VIAREGGIO BRUNO
VIAREGGIO OTTAVIANO
ZAMATO PAOLA
ZANESSI FRATTINA IVANA
SINDACO CALALZO
MORETTI MARIA ROSA
DAL MONEGO GIOVANNA
VASCELLARI GIANNINO